LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo.
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: ... Cent. 25 — In tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Malta	32	16	8
Estero, Stati dell'Un. Postale	72	36	18
Stati fuori dell'Unione postale	52	26	13
Numero Pari	52	26	13
Numero Arretrato	104	52	26

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

La crisi ministeriale in una nuova fase

Nel punto in cui oramai da tutti si credeva risolta comechessia, la crisi entra, inaspettatamente, in una nuova fase. Sembra che la gravità della situazione soverchi le forze e la buona volontà degli uomini. I telegrammi di ieri sera e di questa notte parlano perfino della possibilità che l'on. Zanardelli sia costretto a rinunciare al mandato. Non abbiamo bisogno di rilevare l'importanza di questa voce e delle conseguenze che si avrebbero quando il fatto avvenisse.

I telegrammi ci riferiscono le varie notizie e dicerie che corrono intorno ai motivi di questa nuova crisi nella crisi; però non segnano — nè possono segnare — la causa precisa. È facile tuttavia desumerla dalla situazione stessa: situazione che deriva in parte dalla politica pura, in parte dalla condizione finanziaria, che in definitiva è la più grave.

Il nuovo Ministero si trova al cospetto del problema che il Gabinetto passato si era proposto di risolvere coi provvedimenti annunziati. È problema grave perchè connesso con le sorgenti stesse della nostra vita nazionale e con la condizione che l'Italia s'è fatta in Europa in quest'ultimo decennio.

Noi non vogliamo avventare giudizi. Può anche darsi che nell'ora stessa in cui scriviamo queste pagine la crisi abbia una soluzione favorevole. Tuttavia, a leggere i telegrammi che man mano ci arrivano, non possiamo dissimularci la gravità della situazione, la quale del resto si desume dai troppo numerosi tentennamenti.

Per dare un'idea precisa della giornata politica di ieri ci atteniamo al sistema di riferire qui, per ordine di ore, i telegrammi che ci sono pervenuti nella sera e nella notte. Il lettore può da essi farsi un concetto del modo con cui la crisi si è svolta e si va svolgendo, e delle diverse modificazioni che, ora per ora, subisce la situazione.

I neo-ministri a Montecitorio.

Zanardelli declina il mandato?

(Per telegramma da Roma)

6, ore 14,50.

Nel mio ultimo dispaccio di stamane vi dicevo — perchè così si riteneva generalmente nei gruppi radunatisi a Montecitorio — che ogni difficoltà pareva appianata, che il Ministero era oramai costituito e che da un istante all'altro si attendeva il giuramento dei nuovi ministri.

Ora invece, proprio dopo il colloquio Zanardelli-Vacchelli che vi ho segnalato, sono risorte delle difficoltà che per lo meno faranno ritardare il definitivo accordo. Circa la natura di questo inatteso rinascere di difficoltà ho raccolto parecchie versioni.

Alcuni, i più ottimisti, danno loro poca importanza, attribuendole unicamente alla questione dell'*interim* delle finanze che Vacchelli, dopo aver ben riflettuto, si mostrerebbe titubante a sobbarcarsi col tesoro.

Secondo altri invece questa difficoltà avrebbero carattere più inquietante pel definitivo successo della combinazione, essendo, dicono, nati dissensi circa il programma finanziario e segnatamente sulle economie da farsi sul bilancio della guerra.

C'è infine una terza versione, la quale deriverebbe questa difficoltà dalla questione della chiusura della sessione, su cui due o tre ministri non avrebbero potuto ancora trovare un terreno d'accordo, nonostante gli sforzi conciliativi di Zanardelli.

Con tutto ciò non è a dirsi che, per ora almeno, la combinazione già bene avviata corra pericolo di naufragare. La sua soluzione, che pareva imminente, è sospesa, ecco tutto. Del resto il volerci ora fissare per una versione piuttosto che per un'altra è cosa difficile quanto facile ci sarebbe il lanciarci nelle solite supposizioni. Tanto più poi che la poche persone che sarebbero meglio informate si trovano — per la condizione stessa della situazione delicata e difficile — forzate al massimo riserbo e rifiutano in modo assoluto di entrare nei particolari della questione.

Quando vi telegrafavo stamane che i ministri parevano si accingessero a recarsi in Quirinale pel giuramento, essi fissavano invece una riunione tenutasi poco dopo presso Zanardelli nella sala della presidenza della Camera a Montecitorio.

E pare che neanche in questa loro riunione si sia potuto deliberare in linea definitiva, perchè se fu subito fissata un'altra pel pomeriggio, la quale ha appunto luogo nel momento in cui vi telegrafo queste note.

Tutto lascia credere che questa poi sarà la definitiva e che dopo di essa saremo maggiormente chiariti sul vero stato delle cose.

Nella mattinata, e precisamente dopo l'abboccamento con Vacchelli, Zanardelli fece anche una rapida scorsa in Quirinale per conferire brevemente col Re, il quale dopo il lui ricevette pure il presidente del Senato onorevole Farini.

Voi capirete di leggieri come tutte queste notizie aumentino le curiosità a Montecitorio, dove l'aspettativa non ha più limiti. Comprenderete anche come ricominciino le loro corse sfrenate le supposizioni e dicerie più disparate, fra le quali mi è giocoforza raccogliere quella che Zanardelli sia anche pressimo a rassegnare il mandato.

Ma, per ora, questa voce mi è da fonte assai autorevole recisamente smentita.

Ho buona speranza di potervi prima della notte trovare in grado di mandarvi notizie più concrete e positive. Vi accerto però che la contraddizione di queste mie notizie colle precedenti e forse con quelle che dovrò mandarvi più tardi non fa che rispecchiare la grande incertezza della situazione e la contraddizione stessa dell'ambiente in cui questa si è creata.

6, ore 17.

Finora continua la riunione dei neo-ministri in casa di Zanardelli. Pare che le questioni che tuttora si dibattono sieno proprio quelle della chiusura della sessione, che alcuni vogliono altri no, e dell'*interim* delle finanze, che Vacchelli sarebbe sempre riluttante ad accettare. Aggiungasi ancora che non si vorrebbe presentare il Ministero se non completo e cioè anche col ministro delle finanze.

Si assicura frattanto che per domattina gli antichi ministri sono ancora convocati in Quirinale per la consueta relazione d'affari.

6, ore 17,50.

L'on. Zanardelli è ritornato ora a Montecitorio dalla sua visita in Quirinale. Come fu visto arrivare, qualcuno corse di interrogarlo sui motivi e sull'esito del colloquio con S. M. Ma non fu possibile averne notizia. Zanardelli raggiunse nuovamente i colleghi, e la seduta dura tuttavia nella sala di presidenza.

Frattanto è voce generale che Zanardelli intenda declinare il mandato.

Come vi potete immaginare, questa voce, resa verosimile da tutti codesti tentennamenti, viene accolta con infiniti commenti.

***

6, ore 20,40.

La nuova straordinaria fase in cui è entrata da ieri sera la crisi ministeriale, sovreccita, come vi potete immaginare l'ambiente di Montecitorio, ove, fra le dicerie, le verità, le contraddizioni, le nervosità, è oramai ben difficile orientarsi: e anche i più esperti ci perdono la bussola. Non vi parlo poi di coloro i quali già da ieri sera ritenevano che la crisi, se non ufficialmente, almeno quasi ufficiosamente, fosse finita: per essi così questa nuova fase è rimasta inattesa.

I nuovi contrattempi che vi ho segnalati la notte passata e nella giornata d'oggi hanno preso consistenza e si sono aumentati questa sera. Non è facile raccogliere tutte le versioni che riguardano specialmente il campo delicatissimo, di cui spetta la prerogativa ai supremi poteri dello Stato, trattandosi di un momento così difficile e complicato. Ma in complesso pare che la questione dell'*interim* delle finanze, la quale reputavasi risolta con l'accettazione di Vacchelli, titolare del tesoro, sia apparsa più grave di quello che giudicavasi, opinandosi che, in un momento così importante per la situazione finanziaria, possa produrre buon effetto un Ministero che si presenti col titolare delle finanze allo scoperto.

Si aggiungerebbe poi anche la questione della chiusura della sessione, di cui vi ho fatto cenno già oggi nelle varie versioni che correvano.

La opportunità di questa chiusura sarebbe messa in dubbio, ritenendosi debba il nuovo Gabinetto prima di tutto constatare quali siano le opinioni della Camera sul nuovo programma finanziario.

Tanto per farvi propria la intera cronaca delle dicerie, vi registrerò anche quella secondo cui una delle difficoltà deriverebbe dal fatto che la diplomazia non accettava la nomina del ministro degli esteri nella persona del generale Baratieri perchè questi è trentino, quindi un irredento. Questa dicceria però è assolutamente smentita come affatto insussistente.

Frattanto posso dirvi, per riassumervi, che questa giornata è stata un vero emporio di riunioni, di discussioni, di chiacchiere e di pettegolezzi non mai finiti. I nuovi ministri rimasero in seduta quasi permanente presso Zanardelli.

E così, quando negli ambulatori di Montecitorio l'aspettativa era già al colmo dei colmi, venne ad aumentarsi ancora pel fatto che mentre oggi nei vari Ministeri si attendevano i nuovi titolari per le consegne, si annunziò poi improvvisamente verso le 16 che oggi nessuna consegna sarebbe fatta. Si avverte per contro che i vecchi ministri sono convocati per domattina al Quirinale per la solita relazione degli affari.

Tutto ciò, come comprenderete, faceva sempre più propendere i pronostici nel senso che la soluzione della crisi non si avrebbe ancora stasera. Per contro pigliavano maggior consistenza le voci — prima soltanto isolate — che Zanardelli declinerebbe il mandato.

Alle 18 alla riunione che i nuovi ministri tenevano quasi in permanenza intervenne il generale San Marzano, il quale durante tutta la giornata non aveva potuto intervenire a nessuna delle riunioni, essendosi invece trattenuto lungamente con Pelloux al Ministero della guerra.

Si dice eziandio che nella mattinata il generale San Marzano sia stato ricevuto dal Re. Poco dopo le 16 si recò nuovamente in Quirinale l'on. Zanardelli, mentre gli altri neo-ministri lasciavano Montecitorio.

Intanto la versione che corre con maggior insistenza stasera a Montecitorio è che proprio Zanardelli intenda rassegnare il mandato. Però vi sono anche molte persone autorevoli che persistono a credere il contrario, ritenendo che vi sia soltanto un ritardo di soluzione a causa della scelta del titolare alle finanze.

Secondo il *Fanfulla*, S. M. stamane avrebbe ricevuto anche il generale Baratieri.

Io vi ho nel pomeriggio già segnalato che il Re aveva pure chiamato al Quirinale anche l'on. Farini.

Orbene il *Fanfulla* stasera riferisce una voce, che dice raccolta a Montecitorio, secondo la quale, fallendo la combinazione Zanardelli, S. M. avrebbe già intenzione di affidare al presidente del Senato (*sic*) l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto.

6, ore 23,10.

In questo momento i candidati-ministri sono nuovamente radunati dietro invito di Zanardelli. La riunione è cominciata mezz'ora fa e non accenna punto a finir così presto.

La voce ultimissima e generale che raccolgo nelle sale di Montecitorio, sempre assai popolate, è che questa riunione tardiva non abbia altro scopo fuorchè quello di concertare il modo migliore per poter declinare il mandato.

Si ritiene che la rinuncia verrebbe annunziata domani.

È assai commentato il fatto che stasera vi fu un nuovo colloquio fra Zanardelli e Sarneco.

Commenti della Stampa.

6, ore 21,5.

Anche la *Riforma* raccoglie la voce secondo cui le difficoltà incontrate dal Gabinetto sono le riconosciute necessità di completarsi, non potendosi lasciare senza titolare quel dicastero, dal quale appunto dipenderebbe ora tanta parte dell'indirizzo politico e la riconosciuta opportunità di sostenere almeno una prima discussione alla Camera sul programma finanziario prima di chiudere l'attuale sessione, essendosi al principio della legislatura escluso assolutamente il bisogno di nuovi aggravi tributari.

Dopochè la Camera avesse accolto, in massima, il principio di nuove imposte, allora si potrebbe poggiare sul voto della rappresentanza nazionale il mutamento della politica finanziaria al principio di una nuova sessione.

Anche l'*Opinione* esprime un analogo concetto. Essa dice che la chiusura della sessione mette in vista direttamente la Corona, la quale dovrà parlare al Parlamento. Era naturale quindi che quella importante risoluzione non potesse esser presa senza consenso della Corona, ed almeno dovesse intendersi a quel consenso subordinata. L'*Opinione* soggiunge: « Abbiamo questi due fatti: il primo, che dalla Corona, or è appena un anno, si fece l'annunzio di un pronto assetto della finanza, senza dover ricorrere a nuovi aggravi pei contribuenti. Il secondo, che ora quel programma viene ad esser mutato completamente. »

Secondo la stessa *Opinione*, Zanardelli per completare il suo Ministero avrebbe chiamato anche Perazzi. Per mio conto posso dirvi che ritengo la notizia insussistente.

Anche la *Tribuna* conferma press'a poco che la causa dell'arenamento della soluzione della crisi sarebbero quelle segnalatevi, ossia il dissenso circa la chiusura della sessione e la questione del titolare delle finanze. Dice che il Re, ricevendo la lista dei nuovi ministri, avrebbe risposto colla formula che si riserbava di deliberare. Anche la *Tribuna* crede molto probabile la voce che Zanardelli rinunzi al mandato. Il *Popolo Romano* dice che sarebbe stato chiamato telegraficamente a Roma l'on. Crispi.

L'incertezza della situazione.

7, ore 9,25.

Anche stamane, sullo stato vero della crisi, siamo perfettamente al buio. La soluzione non s'è allontanata, ma non posso neanche dirvi, come speravo, che, dopo l'ultima riunione di ieri notte, ci siamo ad essa avvicinati.

E dell'incertezza assoluta della situazione si fanno eco i giornali di stamane, da cui vi stralcio qualche nota.

Il *Folchetto*, ad esempio, afferma che in tutte queste incertezze ci è una cosa sola di vero, ed è questa: che « S. M. si è riserbata di far conoscere stamane il suo avviso sulla composizione del Gabinetto ». Che il *Folchetto* intenda con queste parole dire che il Re si dirigerà stamani ad altro uomo? Bisognerebbe credere però che ieri sera Zanardelli nella sua ultima gita al Quirinale abbia dichiarato a S. M. di rinunziare al mandato. Ma allora lo si sarebbe saputo, od almeno stamane lo si saprebbe.

Ma ritenuto questo, cessa tutte le altre disparate supposizioni e previsioni sulla soluzione, come semplicemente prematura.

Anche il *Folchetto* smentisce — come, del resto, ho già fatto io ieri sera — che vi siano state delle rimostranze da parte di alcuni membri del Corpo diplomatico a Zanardelli per la scelta di Baratieri agli esteri, motivate dal solo fatto dell'essere Baratieri nativo del Trentino. Rimostranze di questo genere, tanto più essendo Baratieri un generale, sarebbero semplicemente puerili.

Il *Don Chisciotte* assicura che nelle molteplici riunioni tenute ieri a Montecitorio dai nuovi ministri non solo non si convenne nella opportunità, di rinunziare al mandato, ma neanche si discusse su questo oggetto.

Lo stesso giornale dice che stamattina Zanardelli si recherà in Quirinale per prendere gli ordini dal Re.

Secondo quanto afferma invece il *Popolo Romano*, nell'ultima importante riunione tenutasi iersera fra i componenti del nuovo Gabinetto si sarebbe unicamente discussa la situazione finanziaria e si sarebbero ventilati i provvedimenti necessari a farle fronte.

Come vedete, ben chiaro nessuno ci vede. E si crede che soltanto dopo il colloquio di stamane fra Zanardelli e S. M. saranno rese note tutte le vere decisioni prese iersera. Frattanto potete ritenere che il Re prenderà oggi stesso una risoluzione.

Per Telegrafo da Roma

Entrate e spese nel Ministero di grazia e giustizia.

6, ore 16,25.

La Commissione generale del bilancio, previa breve relazione del relatore Cuccia, ha deliberato di adottare tal quale il disegno di legge presentato dall'ex-ministro del tesoro on. Grimaldi nella seduta del 23 novembre scorso relativo all'esercizio del bilancio di grazia e giustizia.

Questo disegno rifletteva l'autorizzazione chiesta al Parlamento, fino a tutto giugno 1894, di provvedere per l'esercizio in corso alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, nonchè alla riscossione delle entrate ed al pagamento delle spese tanto dell'Amministrazione del Fondo pel culto, quanto di quello del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, in base alle previsioni approvate per l'esercizio 1892-93.

Il relatore Cuccia trova, colle altre ragioni, che il succedersi di ben quattro titolari in questo importante dicastero nel breve periodo di pochissimi mesi e le esigenze dell'Amministrazione pubblica rendono ancora oggi indispensabile l'approvazione di un provvedimento simile a quello preso con la suddetta legge 29 giugno 1893 da aver vigore fino a tutto giugno 1894.

Il progetto consta di tre soli articoli.

Il primo ripete l'autorizzazione complessiva data al Governo del Re.

Il secondo dichiara che l'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata ad accertare e riscuotere le proprie entrate per l'esercizio 1893-94 ed a provvedere alle proprie spese ordinarie e straordinarie per lo stesso esercizio.

Il terzo dà l'autorizzazione alla detta Amministrazione del Fondo per il culto di accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma e di provvedere altresì alle spese ordinarie e straordinarie per lo stesso oggetto.

Il processo dei rist.

Gallina e Chauvet confrontati con Castorina.

6, ore 20.

Il *Parlamento* racconta: « Ieri, nel carcere di *Regina Coeli*, in presenza del giudice istruttore De-Feo e del procuratore del re Pescatore, si fece il confronto di Gallina e Chauvet con Castorina; questo confronto durò quattro ore circa, risultando, per quanto può sapersi, che Castorina nulla ha da rimproverarsi, essendo la verifica delle bollette questione di competenza del Gallina. Dal suo canto Chauvet sostenne non aver avuto mai ingerenza nella verifica delle bollette. »

Un tumultuoso incidente nel processo Chiminri-Fazzari.

6, ore 20,40.

Nell'udienza d'oggi del processo Chimirri-Fazzari parlò ancora lungamente ed assai ascoltato l'illustre Conforti per Chimirri come Parte civile. Quindi si levò a parlare l'avv. Rossi-Milano della Difesa. Ad un dato punto della sua arringa esso ricordò il giudizio dato dall'on. Colaianni sopra l'ex-ministro Chimirri dinanzi al Comitato dei sette.

Una parte del pubblico scattò in vive approvazioni a questa evocazione dell'avv. Rossi-Milano. A sua volta l'avv. Baccelli, stizzito di queste approvazioni, disse forte in dialetto romanesco: *Ci mette abbastanza scocciati* (annoiati).

Il pubblico, a questa inattesa uscita, cambiò i suoi applausi in vivaci proteste, in mezzo a cui si odono pure alcuni fischi.

Gli avvocati della Difesa associandosi a Rossi-Milano protestano anch'essi ed hanno persino espressioni minacciose contro l'avv. Baccelli. Questi ribatte sempre più irritato, ed il pubblico continua a rumoreggiare ed a fischiare. Ne nasce un pandemonio inescrivibile che minaccia di finire molto male.

Ma il presidente lo tronca per fortuna a buon punto col tradizionale ordine agli uscieri: *Fate sgombrare la sala!* Aiutati anche dai carabinieri, gli uscieri riescono finalmente ad eseguire l'ordine del presidente.

Dopo meno di mezz'ora, ritornata nell'aula una calma apparente, il presidente riapre ancora la seduta sperando che ora tutto possa procedere con l'ordine abituale. Ma è vana speranza. Appena gli avvocati si ritrovano assieme nei loro banchi, ricominciano subito a discutere sull'incidente di poco prima ed accennano a ripassare dalle discussioni alle minaccie ed alle ingiurie.

Il presidente si decide un'altra volta per la misura radicale e dichiara che la seduta è sospesa e rinviata a domani.

L'avv. Baccelli dirà prima qualche spiegazione sulla sua uscita in romanesco, che fu causa di tutto il disordine.

Sanità marittima — Necrologio.

6, ore 20,50.

Un'odierna ordinanza del ministro dell'interno ammette in libera pratica le navi provenienti dai porti francesi del Mediterraneo.

— Stamane è morto di sincope il commendatore Celesia, consigliere di Stato.

Associazione della Stampa.

Roma, 6 dicembre.

Iersera, 4, l'assemblea dell'Associazione della Stampa, riunitasi per discutere un importante ordine del giorno, è riuscita numerosissima.

Dopo le comunicazioni della presidenza, la discussione si è largamente svolta sulle Interpellanze avanzate allo scopo di stabilire il modo con cui l'Associazione debba tutelare il decoro e la dignità della Stampa italiana di fronte agli scandali bancari.

Dopo una lunga discussione, alla quale presero parte i soci Coen, Vassallo, Camitti, Giannelli, Nerea, Riccio, Levi Clemente, Grossi, Nesti, Zuliani e Fuelli, fu approvato alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno, accordato fra i soci Riccio, Vassallo, Coen e Nerea:

« L'assemblea, convinta che l'Associazione della Stampa è competente a conoscere le responsabilità dei giornalisti nei loro rapporti con le Banche, invia alla Corte d'Onore l'esame della condotta di quei soci, i nomi dei quali vennero resi pubblici dall'ordinanza della Camera di Consiglio nel processo Tanlongo e dalla relazione del Comitato parlamentare del sette. »

Giovedì 7 corrente, alle ore 21,30, l'assemblea si riunirà nuovamente per continuare la discussione degli altri argomenti che erano all'ordine del giorno di iersera.

Un cassiere che scappa da Palermo.

Naufragio di una barca.

PALERMO (S.m.) 6. Un noto amministratore di una Casa signorile è fuggito lasciando un vuoto di cassa di 200,000 lire.

— A Termini Imerese, a cinque miglia dalla spiaggia, la raffica capovolgeva una barca pescherecca, comandata da Cianciolo Giuseppe. L'equipaggio, composto di sei persone, è annegato. Fu solo rinvenuto all'altezza del Capo Zafferano il cadavere del marinaio Gentile Onofrio.

Gli armamenti e le fortificazioni della Svizzera.

BERNA (S.m.) 6. *Consiglio Nazionale.* — Discutesi il progetto regolante l'organizzazione delle fortificazioni del Gottardo. De Curtins rifiene che l'istituzione dell'esercito permanente sia contraria alla Costituzione. Cérésole dice che questo progetto regola l'organizzazione di fatto, ma non porta nessuna innovazione. In quanto al preventivo delle spese chiesto dagli oppositori, la Commissione ha già provveduto tale domanda. Frey, capo del dipartimento militare, difende il progetto sotto il doppio aspetto costituzionale e militare. Mueller dichiara che la Commissione è pienamente d'accordo e presenta le previsioni esatte delle spese che si renderanno necessarie dalla nuova organizzazione. Soggiunge che se finora il Consiglio federale non entrò nei particolari del progetto fu per evitare di palesare agli stranieri il piano delle fortificazioni stesse. Rispondendo a De Curtins, dice che nulla vi ha nel progetto di somigliante all'istituzione dell'esercito permanente. De Curtins replica osservando che le truppe di guardia alle fortificazioni del Gottardo costituiranno effettivamente una guarnigione militare. Non bisogna giuocare sulle parole.

Si passa quindi alla votazione definitiva del progetto. Si decide con voti 94 contro 23 di aprire la discussione sopra la proposta della Commissione.

A Melilla.

MELILLA (S.g.) 7. Martinez Campos prosegue attivamente l'inchiesta sul contrabbando di guerra. Le Autorità militari che comandavano a Melilla prima di Campos sarebbero gravemente compromesse.

MADRID (S.g.) 7. L'infante Antonio lasciò Melilla ritornando in Ispagna. La notizia desta sorpresa.

Il risveglio del nihilismo in Russia.

BERLINO (S.g.) 7. Il nihilismo russo, che ora credute quasi spento, rialza la testa. Notizie da parecchi giornali recano che, dopo i numerosi arresti compiutisi in Varsavia, altri ne vennero fatti, in questi giorni, nella stessa Pietroburgo.

La scoperta di alcune cassette di dinamite consentì all'arresto d'uno studente di medicina; questi, sotto i colpi del *knut*, avrebbe rivelato il nome dei suoi complici. Fra gli arrestati vi sono donne ed ufficiali; si crede che macchinassero di attentare alla vita dell'imperatore per mezzo di bombe.

Altri arresti ebbero luogo a Odessa, Kieff, ecc.

I trattati di commercio della Germania.

BERLINO (S.m.) 6. La Commissione del Reichstag incaricata di esaminare i trattati di commercio ha approvato con voti 12 contro 8 quello colla Rumania e con voti 13 contro 7 quello colla Serbia.

Il nuovo Gabinetto serbo.

BELGRADO (S.m.) 6. Il Gabinetto si è così costituito: Gruic, presidenza, esteri ed *interim* della guerra; Vesnic, culti; gli altri ministri conservano i rispettivi portafogli, eccetto Dokic e Nikolic.

L'accorso d'un piroscafo arenato.

ROMA (S.m.) 6. Per disposizioni date dal Ministero della marina, l'ammiraglio Magnaghi, comandante della divisione navale d'America, ha inviato la nave *Bausan* nell'Isola Grande a prestar soccorso al piroscafo *Napoli* della Veloce che ha investito in detta località.

Il processo pei fatti di Aigues-Mortes.

ANGOULÊME (S.m.) 6. Il processo pei fatti d'Aigues-Mortes non è ancora finito. Probabilmente si discuterà dinanzi alla Corte d'Assise di Angoulême il 27 dicembre.

Un naufragio.

NEW-YORK (S.g.) 7. La nave inglese *Jason* naufragò nel Massachussets; ventisei annegati.

Questo numero consta di sei pagine e si vende a CINQUE centesimi come i numeri ordinari.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Venerdì, 8 dicembre).

Estero. — *Inghilterra.* — A Londra giudizio d'estradizione del comm. Monzilli.

Italia. — Il Papa riceve il pellegrinaggio lucchese. Sua Santità pubblicherà pure, in occasione della festa della Concezione, una enciclica sugli studi biblici.

La Giunta delle elezioni discuterà in seduta pubblica l'elezione contestata di Cavallotti.

A Diano Marina elezioni generali amministrative.

Piemonte. — A Borgo San Dalmazzo gara comunale di tiro a segno con premi.

A Vercelli feste all'Asilo Morra per l'inaugurazione di una nuova galleria annessa all'Asilo stesso.

Torino. — Assemblea generale straordinaria della Società Promotrice di Belle Arti per la discussione e la votazione del nuovo statuto.

Almanacco. — Luna nuova di dicembre a ore 9 m. 30.

ATTI UFFICIALI

ROMA (N.m.), 6. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti decreti:

Una erige in Ente morale i legati Zaccarelli a Castagna concentrandoli nella Congregazione di carità di Carignano.

Un altro concentra le Opere pie Picaluga, Morelli, Milesio, Bonalta e Malnardi nella Congregazione di carità di Monza.

Un terzo concentra l'Opera pia Toppia nella Congregazione di carità di Perletto.

Un quarto concentra le Opere pie di Rivarolo, Lazzarli e Ravaschero nella Congregazione di carità di Chivasso.

Un quinto concentra l'Opera pia D'Oju nella Congregazione di carità di Cravola d'Ossola.

Le Istituzioni pubbliche di beneficenza e i Monti di pietà.

Il *Bollettino delle Opere Pie*, che esce a Bologna, pubblica i progetti che l'on. Giolitti presentò alla Camera nella tornata del 23 novembre sulle riforme della legge per le Opere pie e per regolare i Monti di pietà. Tali progetti non hanno ormai più che un valore storico, essendo caduti con le dimissioni del Ministero; ma meritano ciò nondimeno di essere conosciuti in quanto dimostrano come a forza di insistere nei Congressi di Padova, di Bologna e di Firenze, si sia persuaso il Governo che è mestieri di fare qualche cosa.

Il progetto di riforma alla legge sulle Opere pie sanziona varie modificazioni, che non hanno però virtù di semplificare il sistema attuale; specialmente menziona quella che stabilisce la concentrazione delle Opere pie deboli.

Il progetto sui Monti di pietà tende a disciplinare tali istituti in rapporto al credito, rispettando le loro origini, ma applicando norme più conformi alle loro esigenze.

Vedremo in che conto il nuovo Governo terrà i nuovi progetti.

PER GLI UOMINI D'AFFARI

Le registrazioni delle cambiali nei fallimenti.

Per le cambiali che vengono prodotte nei giudizi di fallimento si fanno più volte e giustamente sollevate delle proteste da parte dei commercianti perchè si pretendeva dagli uffici finali la registrazione ed il pagamento della tassa di quietanza, quando queste cambiali portanti la quietanza dell'ultimo possessore, perchè a lui pagata da qualche girante anteriore, venivano da quest'ultimo prodotte come titolo del credito nel fallimento di chi aveva emessa la cambiale.

Ora è opportuno avvertire che finalmente il Ministero delle finanze, d'accordo coll'Avvocatura erariale, ha stabilito che l'obbligo della registrazione delle cambiali o del pagamento della tassa di quietanza (25 per cento) sta solo per le cambiali quitanzate che siano prodotte nel giudizio di fallimento da parte dell'avallante o di qualche intervenuto al pagamento, ma mai quando siano prodotte da un *girante*, a cui la cambiale ritorna non pagata da chi l'ha emessa od accettata e che perciò in da esso girante pagata ai giratari a lui posteriori. G.

Considerazioni sul disastro di Limito.

I trattamenti dell'Amministrazione.

Milano, 6 dicembre.

(Vice-agb.) — L'Autorità giudiziaria — recatasi sul luogo alcune ore dopo la catastrofe — iniziando immediatamente un'inchiesta, ne prendeva le mosse dall'arresto del macchinista e del fuochista del disgraziato treno e del guardiano del disco.

La cattura di quest'ultimo era giustificatissima. Bisognava subito stabilire se il disco e i petardi erano stati messi in funzione da quel guardiano, che ne aveva la consegna.

Ma, schiettamente, non mi sono ancora potuto dare una ragione della cattura degli altri due. Bisognerebbe ammettere che un macchinista — malgrado l'allarme che lo avverte della linea ingombra — possa non arrestarsi per il semplice capriccio — sarebbe il colmo dell'assurdo — di andarsi a fracassare, con tutto il treno, contro chissà mai quale terribile ostacolo o a sprofondarsi, con l'intero convoglio, in qualche fiume, lo credo — e suppongo che molti dividiamo la mia opinione — che il macchinista, più di tutti essendo esposto al pericolo, ha il maggiore interesse di guardarsi da esso. Il fuochista poi, in un caso simile, ha, per me, la stessa responsabilità del l'ultimo comparso di un'opera teatrale. Il primo, infatti, venne rilasciato *per insufficienza d'indizi*; al secondo fu concessa semplicemente la libertà provvisoria.

Il guardiano del disco trovasi ancora in prigione.

Questo guardiano adunque è, per ... momento, il capro espiatorio dell'immane sciagura, malgrado qualcuno attesti che il disco era chiuso e che i petardi scoppiarono.

Qui non sarà inopportuna una piccola spiegazione.

Il macchinista e il fuochista hanno sostenuto che non si accorsero del disco chiuso, a cagione della nebbia fittissima: e può darsi. Quelli che affermano il contrario sostengono alla loro volta che la prova del disco chiuso la si aveva dalla suoneria elettrica, funzionante allorchè agisce quel segnale. In quanto ai petardi, furono uditi da persone che trovavansi nella carrozza in coda al treno. Può darsi adunque che quegli apparecchi esplodenti — appunto perchè di vecchio conio, come si potè stabilire — siano scoppiati in ritardo, ed il rumore del treno, a tutto vapore, in quella località, abbia impedito al macchinista e al fuochista di udirli.

***

Ma ritorniamo al guardiano, che è un tal Ravasi. A costui e ad altri due suoi compagni era stato affidato il servizio di guardia al disco per la durata di 24 ore. Avvenne che uno dei tre si ammalò. E il Ravasi e l'altro collega furono costretti a sostituire l'assente.

Riepilogando, il Ravasi trovavasi in servizio, in quella notte, da 18 ore! Un orario orrendo anche per un cannoniere, in verità. Comprendo, del resto, che il Ravasi potesse confortarsi in qualche modo durante la lunga sorveglianza. Figuratevi che egli è retribuito con 47 lire mensili, alle quali vanno aggiunte altre 15 lasciate alla moglie di lui. Quale abisso fra questi e certi stipendi ferroviari che oltrepassano le 50,000 lire all'anno! È enorme, ma è così: una specie di mangimosa provocazione a quelle vittime del lavoro, che hanno in mano la vita dei viaggiatori ferroviari, la quale dipende, come pur troppo si è visto, dalla semplice manovra di un disco, che può essere sbagliata dall'infelice scoppio di un petardo, che può essere dimenticato.

***

Le prime interrogazioni dopo il disastro furono rivolte naturalmente al capo-stazione di Limito, signor Zamboni. L'Autorità però comprese subito che quel l'ometto nano non aveva assolutamente nulla di quanto po

tava suggerire l'esperienza e l'attività al capo di una stazione ferroviaria per scongiurare probabili disgrazie. E ciò sebbene il signor Zamboni si trovasse in servizio da ventitrenta ore su 36 ore, malgrado sia tormentato da mesi dalle febbri malariche, per curarsi dalle quali ha chiesto invano ripetutamente di essere sostituito.

Dunque il capo-stazione di Limito è fuori di combattimento.

***

Qualcuna delle diverse inchieste — giudiziaria, governativa, amministrativa — si è occupata anche di un'altra circostanza. Si è chiesto: come mai un capo-stazione — si accennava a qualche stazione prima di Limito — ha potuto lasciar partire un treno merci di 70 vagoni, sapendo già che a Limito, dove avrebbe dovuto necessariamente fermarsi per lasciar passare altri convogli, si sarebbe trovato imbarazzato, non potendo ritirarsi momentaneamente nel binario morto, — che esiste in quella stazione — il quale capisce soltanto un treno con 42 pezzi al più?

Ma l'Amministrazione non dovrebbe essere essa la prima a prevedersi quegli ritardi che obbligano i treni merci a riposare nei binari morti? E se li prevede, perchè essa autorizza la formazione di treni così lunghi?

***

Dunque lasciamo stare anche gli altri capi-stazione. La responsabilità della maggior parte di questi disastri — che di quando in quando terrorizzano l'Italia — non vuole essere cercata fra le ultime ruote, dirò così, del gran carro ferroviario, che ha la precipua cura di nutrire i suoi dividendi. Bisogna salire fra i più alti scanni e spargere colà le sollecitazioni più vive a provvedimenti radicali.

Prima di tutto si dia pane meno salato a quei poveretti che sacrificano giorno e notte la loro esistenza pel servizio ferroviario. Si considerino gli uomini come uomini! Nè pel risparmio di un'equa ricompensa si mettano in evidenza le magagne della più deplorevole taccagneria!

Tempo fa — per spiegarmi — un treno diretto stava per attraversare di notte una stazione, nella quale non doveva fermarsi. Il guardiano aveva sbagliato lo scambio. Il treno stava per andare a dar di cozzo contro i magazzini di deposito. Per fortuna il macchinista s'accorse dell'errore e fu in tempo a frenare, salvando il convoglio e quanti v'erano dentro.

Volete sapere quale ricompensa ha dato l'Amministrazione ferroviaria a quel bravo macchinista?

Quindici lire!

Ancora della Banca Du-Fresne.

Quali sarebbero le condizioni della Banca.

Firenze, 6 dicembre.

(SANDRO) — Facendo seguito alla mia lettera di ieri sulla chiusura della ditta bancaria Du-Fresne, vi mando altre notizie. Prima di tutto vi annunzio che il cadavere ripescato a Signa è stato riconosciuto per quello del signor Ernesto, parente del Du-Fresne e procuratore generale della Banca. S'ignorano fino a questo momento le cause che lo hanno spinto al passo disperato, non avendo lasciato che un solo biglietto diretto al signor Emilio Du-Fresne, il quale, dopo letto il biglietto è scomparso, e nessuno ha avuto più notizia; neppure la famiglia, che è nella massima costernazione, compresa la vecchia madre, si dove si trovi. Si crede che il Du-Fresne sia andato all'estero, dove ha parenti e amici ricchissimi, per cercare il modo di assicurare i fondi della Banca.

Stamane nei locali della sede bancaria si sono adunate alcune persone autorevoli, fra le quali un rappresentante della casa Rothschild, e tutto fa credere che la Casa Du-Fresne farà fronte ai suoi impegni.

Frattanto vi avverto che domani gli sportelli della Banca saranno aperti a disposizione del pubblico per la restituzione dei fondi depositati, e saranno quindi avvisati delle disposizioni concernenti la liquidazione dei loro crediti.

Dal *Fieramosca* di Firenze del 6 togliamo questi particolari sulla condizione della Banca, che il giornale dice di aver attinti a fonte diretta:

« La Banca avrebbe anche in questo momento da garantire a chiunque il 70 0[0; e al 30 0[0 di differenza provvederà sicuramente il patrimonio privato del Du-Fresne e quello di sua madre — in tutto quasi tre milioni. Dunque nessun timore per chi ha ancora nelle mani depositi da ritirare; almeno questa è l'opinione di tutti.

« Stamane nella sede della Banca si sono riuniti il cav. avv. Castellari, il cav. avv. Pecchioli, il marchese di Montagliari, un rappresentante della Casa Rothschild e altre persone; e si ritiene per fermo che la famiglia Du-Fresne farà fronte onorevolmente — come sempre — ai suoi impegni.

» Finora dunque nè fallimento nè moratoria; la Banca resterà chiusa anche oggi col solito cartello: *Per grave lutto*, mentre gli interessati stanno concertando il modo di provvedere anche nella speranza che da un'ora all'altra giunga qualche notizia del cav. Emilio Du-Fresne.

« Il cav. Emilio possiede una rendita tenuta a Signa, le Cascine di Campi, molti stabili in Firenze, ha insomma un patrimonio personale di circa due milioni.

« Anche la madre è ricchissima. »

REATI E PENE

Dentisti in querela.

(Corte d'Appello di Torino)

Il signor Ercole Garbarini, nascondino dentista, lavora in Novara nello studio del dottor Bertinassi. Sullo fine dello scorso giugno, una lettera anonima alla Prefettura di Novara denunziava che il Garbarini durante le ascensioni del principale esercitava abusivamente l'odontoiatria, e contro di lui in base a questa lettera ed a qualche fatto in essa indicato venne iniziata istruttoria e fu rinviato al giudizio.

All'udienza, davanti al Tribunale di Novara, un zesto d'uomo, il farchino Montinori, disse che una volta si era valso dell'opera del Garbarini per farsi estrarre un dente; che infatti gli fu estratto, ma aggiunse che ci era recato da lui e si era sottoposto a quella operazione non perchè il dente gli dolesse, ma perchè il dott. Tacchi, nello scopo di cogliere in fallo il Garbarini, gli aveva dato cinque lire perchè andasse a farsi levare un dente qualunque, più una lira per pagato l'operatore a operazione finita. Aggiunse il teste che il dott. Tacchi l'aveva prima condotto dall'ufficiale sanitario e di lì alla porta del Garbarini, e egli, il teste, aveva fatto colà la commedia piangendo e scrillando per guadagnarsi onestamente le cinque lire, allo a che il Garbarini, che non voleva saperne di levargli il dente, si era arreso e gli aveva strappato un dente male assisto; quello al quale il farchino attribuiva la causa dei dolori di cui si diceva vittima.

Il Tribunale, ritenendo che il Garbarini, confesso, avesse agito in quelle particolari circostanze, in uno di quei casi di necessità e d'urgenza che fanno sbandire il principio d'umanità piuttosto al precetto arido legislativo (nè d'altronde potrebbesi seriamente considerare quale operazione chirurgica l'estirpazione d'un dente barcollante nell'alveo proprio), mandò assolto il Garbarini.

Senonchè parve al procuratore del re presso il Tribunale di dover appellare da detta sentenza.

E la causa venne così portata nell'udienza di iersera di ultimo scorso davanti questa Corte d'Appello.

Difendeva, come già in primo giudizio, il Garbarini, l'avvocato Silvio Cavalli di Novara, il quale chiese la cosa calorosa difesa osservando che se di trapanazione ora il caso, un altro avrebbe dovuto tenere compagnia al Garbarini sul banco degli imputati, poichè la legge punisce chi altri eccita a commettere reati.

La Corte, confermando pienamente il giudicato del Tribunale, mandò assolto il Garbarini.

Presidente: conte Martini; P. M.: cav. Bersanelli; Difensore: avv. Silvio Cavalli.

Un'accusa sfumata.

(Tribunale Penale di Torino).

I lettori ricorderanno un fatto doloroso del quale la cronaca dei giornali si è occupata ampiamente.

Nel giorno 31 agosto del 1903 una povera ragazzina di undici anni, abitante presso un suo zio ed una sua zia portinai della casa N. 3 in piazza San Carlo, mentre era sola in casa, venne avvolta ad un tratto dalle fiamme, cadde e morì fra dolori orribili. Il fatto impressionò in modo doloroso.

Ricercando le cause della disgrazia, si venne nel sospetto che la povera piccina si avesse dato fuoco da sè per levarsi di vita e sottrarsi ai mali trattamenti degli zii presso i quali abitava: Franco Claudio e Belfront Virginia, moglie di Franco.

Iniziatasi istruttoria contro di essi, alcuni vicini dopo che essi maltrattavano la piccina, e in base a queste deposizioni i coniugi Franco vennero rinviati al giudizio del Tribunale.

All'udienza risultò però che i Franco non avevano mai usato con la piccina mali trattamenti, ma semplicemente atti di correzione, e il Tribunale assolvette i due imputati.

Presidente: Conti; Pubblico Ministero: Drago; difensori: Peddigne e Gagliardini.

Omicidio e complicità.

Un curioso processo.

Vercelli, 6 dicembre.

(s.) — Omicidio e complicità è l'accusa che pesa sui fratelli Felice e Natale Bertelotti, gattinaresi, di 22 anni l'uno e di 24 l'altro, comparsi davanti ai giurati ieri mattina.

Il Felice la sera del 3 settembre scorso, giorno festivo, con altri amici se ne stava sdraiato sul corso di Gattinara. Passa un'altra comitiva, e qualcuno dice schernendo che sono malati o si dovrebbe andare a chiudere il medico. Gli altri rispondono di essere più sani di loro. Nasce un diverbio che si cambia presto in colluttazione fra il Felice Bertelotti e tal Zeno Vincenzo, un robusto giovinotto, reduce dalle truppe d'Africa. Interviene il fratello del Bertelotti, Natale, lui dice per fare da paciere, gli altri sostengono invece per aiutare il Felice. Questi intanto vibra una coltellata al Zeno nella regione ipocondriaca, e poi fugge. Lo Zeno lo insegue, ma mancandogli le forze, cade, è trasportato a casa e il giorno dopo muore.

Fra i testi alcuni, soci del club detto *La Cubian*, narrano di aver cacciato dalla Società il Bertelotti Felice per cattivi natali, e che la sera stessa, entrato nel Circolo, vi aveva commessi dei disordini, rompendo vetri, minacciando, perseguitando.

Altri testi, in difesa del Natale, sostengono che egli si intromise per pacificare, e che anzi sgridò il fratello, minacciando di pigliarlo a schiaffi se non finiva.

Gli imputati sono difesi: il Felice dall'avvocato cav. Eurialo Baggiolini, il Natale dall'avv. Luigi Bozino.

Il Pubblico Ministero chiese un verdetto di colpevolezza pel Felice Bertelotti, rimettendosi pel Natale alla coscienza dei giurati.

La Difesa saluta, prima di entrare nel merito della causa, il presidente cav. Stanchi, che presiede per l'ultima volta la Corte; e quindi l'avv. Bozino chiese un verdetto di assoluzione pel Natale Bertelotti, che scontò già con tre mesi di detenzione preventiva il suo torto di non aver detta subito al intera la verità.

Altrettanto non potè chiedere il difensore del Felice, avv. Baggiolini, che si limitò ad invocare pel suo cliente la semi-infermità di mente per ubbriachezza, e la provocazione.

Dopo il riassunto del presidente, che con nobili parole ringraziò la Curia del suo saluto cortese, fecero un caldo elogio, i giurati emisero un verdetto conforme alle conclusioni del Pubblico Ministero, in base a cui il Natale fu assolto ed il Felice condannato a 10 anni di reclusione ed accessori, danni e spese.

***

Un curioso processo si è svolto ieri in Tribunale. Nervo Filippo, conciliatore del Comune di Carcanna, si querelava contro Viazzo Carlo, mediatore, per ingiurie proferite contro di lui nella sua qualità di pubblico funzionario. Costituito P. C., lo rappresenta l'avv. cav. Dalbera.

Il Viazzo confessa parte delle parole imputategli; il resto è escluso dalle risultanze del dibattimento. Dimostra che il Nervo non gli fece la dovuta giustizia, ribattendo di pronunciare sentenza in una causa che lo interessava.

Il suo difensore poi, avv. cav. Oreste Bacolla, sostiene la tesi che la legge difende in modo speciale non la persona, ma la funzione del magistrato; che se questi non compie il suo dovere, si mette da sè fuori della legge e cade quindi l'accusa dell'ingiuria a pubblico funzionario. Dimostra poi legittimo il risentimento del Viazzo per la sofferta ingiustizia.

Il Tribunale accolse le conclusioni della Difesa ed assolse quindi il Viazzo.

Il Nervo pare intenda dimettersi da conciliatore.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — Ieri sera il pubblico accorse in buon numero a questo teatro per rudire il *Lohengrin* e per festeggiare l'esimio tenore Giovanni Apostolu, di cui ricorreva la serata d'onore. Ad ogni atto gli artisti principali, tra cui la Sanibo, che assunse improvvisamente e valorosamente senza prove la parte di Ortrudа, furono evocati parecchie volte al proscenio. Ma speciali dimostrazioni furono fatte all'Apostolu dopo il duetto d'amore e dopo il racconto: corone, regali, applausi e chiamate in quantità. L'Apostolu, che in poco più di un anno è diventato il beniamino del pubblico torinese così da cantare per tre stagioni — due al Vittorio ed una all'Alfieri — ha superato col *Lohengrin* una difficile prova. Ogni sera egli, si può dire, ha migliorata la sua esecuzione ed ormai va annoverato per voce simpaticissima ed ora tenore e per canto tra i pochi tenori capaci di incarnare e dovere la difficile parte di *Lohengrin*.

L'orchestra si comportò meglio di giovedì sera, non così i cori.

— Domani alle 14,30, come fu annunziato, avrà luogo un concerto orchestrale diretto dal maestro Vigna ed il ballo *Brahma*, spettacolo a favore della Società cassa-pensioni fra artisti di canto.

Per domani a sera poi si annuncia l'ultima rappresentazione di *Lohengrin* per spettacolo d'onore del maestro Vigna, al quale spetta, come tutti sanno, la massima parte dell'esito dell'attuale stagione d'opera al Vittorio.

A proposito di questo maestro sappiamo che appena chiuso il Vittorio partirà alla volta di Ferrara, dove è chiamato a mettere in scena ed a dirigere la *Manon Lescaut* del Puccini.

Teatro Alfieri. — La Compagnia di varietà *Fine di secolo*, che da poche sere dà spettacolo all'Alfieri, continua ad attirare pubblico numeroso a questo teatro. I bravi artisti, segnatamente quel bizzarro capo comico che è il Fregoli, i Morelly, la Petrescu, gli *Hilgert's brothers*, tutti insomma vengono sempre applauditi.

Ora questa Compagnia, per allestire a numerose richieste di famiglie, ha stabilito dare, oltre ai soliti spettacoli serali, due spettacoli *matinées*, uno alle 15 di domani, giorno festivo, l'altro alle 15 di domenica prossima, con programmi svariatissimi nei quali il Fregoli prenderà grandissima parte.

R. Scuola superiore di medicina veterinaria. — Oggi, alle ore 10, presso la R. Scuola superiore di medicina veterinaria il dottor Federico Boschetti farà una lezione sopra il seguente argomento: *Della balsaggine negli equini*, come pubblico esperimento per la libera docenza in patologia e clinica medica veterinaria.

Scuola di pittura a tempera a Torino. — La Direzione delle Scuole Colleine serali e festive dà un'altra prova della sua lodevole lungimiranza nello sviluppo dello studio delle arti e delle industrie, con una nuova scuola. È questa una *Scuola di pittura a tempera* per dipinti, fiori, paesaggi, ceramiche, arazzi, ornati su stoffe studi dal vero, ecc. che si aprirà nel solito locale (via Gaudenzio Ferrari, N. 5) ora illuminato a luce elettrica. L'insegnante ne è il signor Oddenino Giovanni.

Questa scuola nuovissima per Torino è informata a quelle di Milano, Como, Varese, ecc., che tanta bella mostra hanno fatto all'Esposizione Operaia di Torino.

Le scuole forniscono agli allievi i modelli e tutto il materiale occorrente; la tassa d'iscrizione è di lire 5.

Teatri di fiori. — Il corrispondente di Padova ci telegrafa in data 6:

« Questa sera al teatro Garibaldi la Compagnia di Cesare Rossi ha rappresentato la nuova commedia di Camillo Antona-Traversi: *Buona Maestra*, che già a Torino ebbe un felice successo. Qui il successo è stato buono al primo atto, entusiastico al secondo e al terzo, contrastato all'ultimo. L'autore fu più volte chiamato. Applausi agli esecutori, particolarmente alla Mariani, al Rossi, al Rossaspina e allo Zacconi. »

« Traditious culinaires » della baronessa Staaffe. — La notissima autrice degli *Usages du monde*, del *Cabinet de toilette*, ecc. ha ora pubblicato un volume in cui si presenta una cucina sana, nutriente, sperimentata da quattro o cinque gastronomi e difficili a contentarsi, tenendo d'occhio nello stesso tempo al bilancio della famiglia. Un gran pregio poi è accresciuto a questo nuovo volume dal non avere l'autrice trascurato di insegnare il *modo* di servire le vivande e quello di mangiarle; cosicchè riesce anche un vero codice degli usi della tavola.

Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina. In Torino, L. 4 50; in Provincia, L. 4 75.

Pubblicazioni di musica. — In questi giorni è uscito a Torino un periodico intitolato *Musicalia piacentina*, che ad ogni numero pubblicherà un pezzo scelto di musica per piano e mandolino. Nel prossimo anno questo periodico sarà quindicinale. È stampato con molta nitidezza. Ogni numero costa centesimi 20, e si trova nei negozi di musica.

L'altro periodico musicale *Il Mandolino*, che in ogni numero pubblica una composizione per mandolino e chitarra, continua ad acquistare favore. Anche questo si vende a cent. 20 da tutti i negozianti di musica.

CRONACA

I superstiti della *Stella* alla Consolata. — Come preannunciammo, i tre superstiti della catastrofe dell'acrostato *Stella*, accaduta sui ghiacciai della Bessanese due mesi or sono, andarono stamane alle 9 al tempio della Consolata, a portare il quadro votivo in ringraziamento della grazia ricevuta.

All'altare di mezzo della chiesa fu celebrata, al suono dell'organo, la messa solenne, mentre in una piccola navata laterale, a sinistra, stavano i tre superstiti; Anna Domichelis vedova Charbonnet, vestita a lutto con un gran velo nero, il cugino Botto Giuseppe e l'ex-garzone del povero capitano Charbonnet, Costantino Durando. Inoltre v'erano alcuni altri parenti ed amici del perito aeronauta e dei superstiti.

L'altare era stato circondato da mazzi di fiori e al pilastro di sinistra era stato appeso il quadro votivo (opera del signor G. Massoglio, della scuola di pittura del Collegio degli Artigianelli), rappresentante la sposa Charbonnet, il Botto ed il Durando nell'atto che, sui dirupi ghiacciati della Bessanese, mentre infuria la bufera, implorano la grazia.

Un certo numero di persone si pigiava per vedere gli scampati dalla catastrofe ed il quadro, ma non tante come avrebbero creduto che accorressero, data la *réclame* che s'era fatta intorno a questa cerimonia.

Un Consiglio di proprietari di alberghi e trattorie. — La Lega di resistenza fra cuochi e camerieri aveva indetto per ieri, alle 14 1[2, nei locali della Camera del lavoro, un Comizio privato di proprietari di alberghi, ristoranti e trattorie, allo scopo di intendersi circa l'abolizione degli uffici di collocamento. Pochi proprietari risposero all'invito, e perciò il risultato pratico proposto dalla Lega non ha risposto alle speranze concepite dai suoi promotori.

Malgrado la scarsezza dei presenti però il Comitato direttivo volle spiegare i suoi intendimenti; e pel Comitato parlò il signor Mimolo, sindaco di turno della sezione.

L'oratore spiegò che lo scopo principale della Lega è quello di sottrarre i suoi associati dalle forche caudine dei mediatori, e dimostrò che il vantaggio non sarebbe soltanto a beneficio dei salariati, ma altresì dei padroni. Esorta quindi questi ultimi a voler abbandonare i cosidetti uffici di collocamento e dirigersi per la ricerca del personale alla Camera del lavoro, il cui ufficio principale è appunto quello di servire da intermediario fra i padroni e gli operai.

Il signor Oddone della Commissione esecutiva della Camera, suffragò il ragionamento del signor Mimolo con altre considerazioni e spiegazioni circa il funzionamento della Camera stessa, dimostrando che la diffidenza che molti padroni hanno fin qui dimostrata per la istituzione non ha ragione di sussistere, perchè essa non si propone che di agevolare il lavoro senza danneggiare nessuno.

Il signor Tos diede quindi lettura dello statuto della Lega, ed il signor Laudina a titolo di riassunto dei concetti svolti dai precedenti oratori diede notizia della benefica influenza esercitata in altre città dalla Camera di lavoro, deducendo che da ciò che si è ottenuto altrove si può trarre motivo di sperare che altrettanto si possa ottenere da noi.

Per ultimo prese la parola il signor Coppa Giovanni, proprietario della *Trattoria della Primavera*, per proporre che si nomini una Commissione coll'incarico di sollecitare l'individuale adesione di tutti i proprietari, dichiarando per parte sua di aderire senz'altro alle proposte del Comitato, che trova giuste e ragionevoli.

La proposta del signor Coppa viene gradita in massima dal Comitato, ed il signor Oddone informa che l'adesione dei singoli proprietari verrà sollecitata per mezzo di una scheda che verrà spedita a tutti.

E con ciò il Comizio ebbe fine.

Durante la discussione pervenne al Comitato il seguente telegramma da Ivrea:

« Comizio Comitato esercenti albergatori valdostani, ivresani, riuniti banchetto, accettando propaganda Lega dipendenti piemontesi, augurano. »

Oltre al Comitato della Lega assisteva al banco della presidenza l'avvocato Calandri, consulente della Lega stessa.

Concerto e lotteria a favore della Cassa Benefica pei giovani derelitti. — Riceviamo:

« A scanso di qualsiasi erronee interpretazioni, i professori del Corpo di Musica municipale e la Direzione della Cassa Benefica deliberarono di sostituire al vaso di Sèvres vinto al Concorso internazionale di musica in Marsiglia dalla Banda cittadina, un altro vaso pure in porcellana di Sèvres, guernito in bronzo dorato, dello stesso valore.

« Questo artistico oggetto viene esposto nelle vetrine del signor Napoleone Bianchi, portici della Fiera.

« I possessori dei biglietti della iniziata lotteria, che più non intendessero concorrervi, potranno presentarsi, fino a tutto sabato, 9 corrente, alla Direzione della Cassa Benefica, per restituire i biglietti e ritirare l'importo. »

« Pei professori della Banda
PESOTTI GIOVANNI — FORTE GIUSEPPE
« Il presidente della Cassa Benefica
« L. MARTINI. »

Riceviamo ancora dall'avv. Martini:

« Si pregano i signori che ebbero la bontà di tenere i biglietti della lotteria a favore della Cassa Benefica, che verrà estratta il 10 corrente, al Gran Concerto al teatro Vittorio Emanuele, di farne recapitare l'importo prima del 9 corrente alla Cassa Benefica, via Deposito, 11, perchè altrimenti non concorreranno al premio.

« E coloro i quali non vogliono accettare i biglietti, sono pregati di restituirli prima del 10. »

Ospedaletto infantile Regina Margherita. — A nome dell'Ospedaletto rendo vivissimo grazie all'egregio signor avvocato conte Luigi Ramelli di Cullo per la sua generosa esemplare elargizione di lire 50 fatta alla nostra pia Istituzione.

S. LAURA.

Beneficenza. — Il Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, sede di Torino, volle anche in quest'anno assegnare al Collegio degli Artigianelli il sussidio di lire cento. La Direzione del pio Istituto ne rende pubblicamente grazie.

Come è finito un orso intintore. — Il lettore ricorda che, recentemente, al teatro Alfieri, durante le rappresentazioni della Compagnia Amato, si annunziarono gli applauditissimi quattro orsi ed orsacchiotti che eseguivano svariati ed originali esercizi.

Era uno di tali orsi, sembrano, quello che aveva già dato luogo ad un curioso incidente a Novara, entrando inosservato in un palco occupato da giornalisti, con mediocre soddisfazione — come discorremmo a suo tempo — di questi. L'incidente che stiamo per narrare non è meno curioso, e per giunta aggiunto più... tragico.

I quattro orsi, nella loro permanenza a Torino, erano custoditi in una scuderia della casa n. 78 sul corso Re Umberto, dove altresì stavano tutti i cavalli del Circo Amato.

Partita la Compagnia, due di questi orsi — uno piccolo ed uno grosso, cioè o quasi — vennero venduti dal domatore, per 550 lire, a certo signor C. G., abitante nella casa predetta, impiegato postale (o telegrafico che sia) in aspettativa.

Non si sa bene che cosa volesse fare di tali belve il signor C. Pare che costui abbia un debole per le fiere; tant'è vero che quando l'anno scorso vennero all'Alfieri i leoni, il C. aveva chiesto di poter entrare nel gabbione del re del deserto. Ma la Questura aveva creduto bene di non concedere il permesso.

L'altro giorno il C. — che teneva i due orsi in due gabbie diverse nella scuderia predetta — volle aprire la gabbia dell'orso più grosso per farvi un po' di pulizia. L'animale s'avvide forse che il visitatore non era il suo domatore, e credette venuto il momento di fare la lotta al cospetto del pubblico, o magari non era animato in quel momento da sentimenti di mansuetudine..... Il fatto è che con un grugnito spaventevole la belva si rizzò sulle zampe posteriori e s'avventò sul malcapitato C. afferrandolo in una stretta..... che Dio ne scampi e liberi.

L'impiegato non si perdette tuttavia d'animo, e avvinghiandosi con uno strappo violento dai terribili muglioni, che già avevangli graffiate le mani, assicurò la catena che teneva l'orso pel collare a un anello della groppa e balzò fuori della rinchiusa.

Immaginarvi l'effetto prodotto nel vicinato alla notizia dello strano caso!

La belva, irritata, colà dentro, spiccava salti e tentava liberarsi dalla catena che la teneva prigione.

Si finì per avvertire la sezione di P. S. del Borgo San Secondo, che mandò agenti ad assicurarsi che non vi fosse pericolo che l'animale fuggisse.

Intanto che si aspettava l'arrivo del domatore, il proprietario della casa, il signor C. ed altri regolarono all'orso una tal pioggia di legnate e stangate da ridurlo all'impotenza.

Finalmente il domatore venne e — constatate le condizioni in cui era la povera bestia — dichiarò che al mattino seguente avrebbe potuto farla rientrare in gabbia, ma che allora era impossibile.

A farla breve, dopo ore ed ore diecchè l'indomito durava, dopo mature riflessioni, verso le 21 di martedì il nuovo proprietario dell'animale e il padrone di casa mettevano termine alla triste storia dell'orso ed alle loro preoccupazioni uccidendo l'orso con tre fucilate.

Si noti che la Questura, ad ogni buon fine, appena avvertita, aveva pur mandato sul luogo quattro guardie munite di moschetto.

L'orsacchiotto superstite rimase tranquillo nella sua gabbia; ma, dopo il caso che narriamo, l'impiegato, suo nuovo padrone, mai più oserà di farsi in casa.

Una retata di individui pericolosi. — Intanto che si gode d'una certa tranquillità cittadina e che nè nuovi furti, nè nuovi delitti gravi danno occupazioni e preoccupazioni alla Questura, questa attende a far pulizia nei bassi fondi e a dar la caccia ai marinodi di seconda o terza categoria.

Da qualche tempo si aggiravano nei dintorni del Camposanto generale dei giornalieri, tutti dai 18 ai 22 anni, i quali, oziosi e vagabondi ed alcuni anche pregiudicati, tendevano ginocchi d'azzardo, tentando attentarvi dei merlotti e facendo probabilmente, all'occasione, qualcosa di peggio.

Parecchie volte gli agenti di pubblica sicurezza avevano tentato di sorprendere questi individui, ma la via dei campi è larghissima e..... la selvaggina era sempre sfuggita ai pochi cacciatori.

Ieri il colpo fu organizzato meglio. Dalla Questura partirono venti agenti in borghese della squadra mobile, che si unirono a dieci guardie della Sezione Borgo Dora, comandate da un funzionario. Queste forze, divise in vari gruppi, capitarono nei paraggi del Camposanto da parecchie vie e circondarono i giovinastri sindacati, arrestandone ben diciannove, contro i quali si procederà a seconda della rispettiva posizione giuridica.

Cronaca ladresca. — Alle ore 20 di ieri l'altro al N. 49 di via Roma, nel negozio del signor Berta Felice, venivano rubati dai soliti ignoti ben 18 cravatte per un valore di lire 20 circa. I ladri s'introdussero nel negozio sforzando la vetrina.

— Alle 19 1[2 di ieri ignoti ladri, da un finestrino aperto, penetrarono nell'alloggio di certo Milano Giovanni, negoziante, che è al secondo piano della casa di via XX Settembre, N. 59, e rovistarono in parecchi mobili senza asportare alcuna cosa.

— Ieri verso le 6 venne arrestato tal F. Giuseppe, d'anni 10, garzone macellaio, perchè sorpreso in flagrante tentativo di furto, cioè nell'atto che s'introduceva nel magazzino del negoziante in commestibili Rapallino Nicola, passando per l'inferriata di una finestra prospiciente in via Bertola. Si sospetta che lo stesso F. Giuseppe sia già l'autore di un furto patito dal medesimo Rapallino nella notte 2-3 corr.

Una bella retata di ladruncoli. — Da qualche tempo una banda di ladruncoli si era data a svaligiare le vetrine dei negozi e a rubare nei banchi di Porta Palazzo ed altrove. Ancora l'altro ieri, come diciamo in altro canto di cronaca, venivano rubate delle cravatte al negozio Berta in via Roma. La Questura, che già aveva precedentemente arrestati sette od otto di questi giovani ladri, ne ha ieri arrestati altri dieci in una sola retata, in seguito alle rivelazioni dei primi incarcerati.

Beffeide di cronaca. — Ieri, verso le 10,30, Giolin Antonio, d'anni 31, rigattiere, abitante in via San Donato, N. 53, essendo ubbriaco, commetteva di soldini ed insultava i passanti sul corso Vittorio Emanuele II; due guardie civiche sopraggiunte non ebbero poco da fare per ridurlo alla ragione e finirono per farlo entrare a stento in una vettura pubblica e condurlo in Questura.

I recidivanti. — Furono ieri arrestati per questa: Purtiglia Giorgio, d'anni 72, scalpellino, abitante in via Porta Palatina, N. 24.

Serra Vincenzo, d'anni 73, da Oneino, abitante in via Vagnone, N. 8, Costoro, presentati nel pomeriggio al pretore, furono giudicati e condannati a 5 giorni d'arresti cadauno.

Chi è stato derubato d'una catena d'oro? — Un ladro arrestato dalla Questura aveva impegnata il 30 agosto scorso una bella catena d'oro, del valore d'un centinaio di lire o poco meno, che si escluso possa essere suo. Chi fosse stato derubato di tale catena — si noti, prima del 30 agosto — farebbe un servizio alla Polizia andando a riconoscerla e a fare la sua deposizione.

Memorandum. — Comunicati:

Circolo Canavesano. — Nell'ultima sua seduta questo Circolo deliberò il bilancio del 1904. Elesse a vicepresidente il dott. cav. Pietro Boggio, a vece del colonnello Destefanis, dimissionario, a direttori i signori Ottavio cav. Aymini, dott. Vittorio Molinari, Penna avv. G. B., Vigo avv. Vincenzo, e a revisori dei conti Reano Maurizio, Silva geom. Luigi e Giovanni Neretto.

Il presidente comunicò informazioni relative alle conferenze di interesse canavesano e al festeggiamenti dell'inverno 1903-04.

Fu pure deliberata una mozione, proposta dai soci cav. Sacco e Savi, concernente alcuni soci dimissionari.

Unione fra Artisti e Industriali. — Si avvertono i soci di ambe le sezioni che oggi 7 e sabato 9 corrente, dalle ore 20,30 alle 22,30, e venerdì e domenica 8 e 10 corr., dalle ore 9 1[2 alle 12 e dalle 14 alle 16 avranno luogo nei locali sociali le elezioni per la parziale rinnovazione del Consiglio Generale.

Si spera che il concorso dei soci alle urne sarà numerosissimo.

La Rimembranza *(Via Bianconi, 1)*. — Sabato 9 corrente, ore 20 1[2, nella sala sociale, grande concerto vocale ed istrumentale di beneficenza.

La Balnearia *(Società torinese per cure balnearie e climatiche accessoriche. Casa propria in Alassio)*. — Tutte le persone a noi, o che furono ospiti della casa torinese in Alassio, nell'estate 1903, sono calorosamente invitate di mandare l'adesione al pranzo sociale non più tardi di sabato, 9 corrente. Il pranzo avrà luogo nel salone illuminato a luce elettrica dell'Associazione Impiegati, via Garibaldi, 5, domenica, 10 corr., ore 19.

La quota è di L. 5 10.

Ufficiali pensionati. — Adunanza generale il 10, alle 14,30 (via Rosine, N. 3) per importantissimo ordine del giorno.

Il canonico Durio.

Ci giunge da Novara la triste notizia che il canonico comm. Pietro Durio è morto colà iersera alle 18,30, vittima di una polmonite doppia.

Questa notizia tornerà certamente dolorosa a quanti conobbero l'uomo veramente pio e generoso.

A queste qualità principali dell'animo il Durio congiungeva un culto grandissimo per le lettere. Re Vittorio Emanuele lo aveva nominato epigrafista di Casa Reale. Sul valore delle epigrafi del canonico Durio molto si è discusso, nè ora è il momento di ripredere una tale discussione.

Al comm. Durio si deve in gran parte l'erezione della maestosa cupola di San Gaudenzio di Novara, opera dell'Antonelli.

Colpito due anni fa da un fiero attacco d'influenza, la sua salute rimase assai scossa, cosicchè la polmonite che lo colse facilmente lo abbattè.

Il Durio era nato nel 1823 da nobile famiglia a Grignasco in Valsesia, ma la sua patria di elezione fu Novara.

La sua morte sarà seguita dal compianto universale.

Il maestro Giuseppe Coggiola.

Una modesta e preziosa esistenza si è spenta stamane serenamente e cristianamente ieri mattina nell'Istituto Carlo Alberto dell'Ospedale Mauriziano. Era nelle scuole municipali di Torino un modello di operosità intelligente ed apostolica.

Nato a Lori, dove il padre suo era agente di campagna sotto il conte di Cavour, aveva guadagnato il posto nell'Istituto Normale di Pinerolo.

Maestro degli allievi carabinieri nella Cittadella, maestro municipale di Torino, ripetitore, insegnatore privato, ecc., fu un esemplare carattere, di quelli predicati da Massimo D'Azeglio per l'adempimento del dovere senza rumori e senza lamentele.

Aveva ingegno e studi per eccellere.

Fondava con gli amici Faldella e Muzzio nel 1869 *Il Falcopeda*, corriere di scienze, lettere ed arti, *gazzettino del giovane popolo*, ed i suoi articoli di polemica pedagogica firmati *Zefiro*, oltre alla ispirazione più sana, portavano una forma e una nobiltà di forma da ricordare Antonio Cesari e Pietro Giordani.

Collaborava primamente al sillabario, alla grammatica e ai libri di lettura adottati nelle scuole municipali di Torino; è questo un genere di letteratura, diremo così, a corso forzoso, da cui altri altrove ritrae ingenti guadagni personali. Ed egli consacrava le sue fatiche letterarie a scopo di beneficenza, per la Cassa di soccorso o di pensione ai colleghi.

Egli veniva persino chiamato a collaborare con il senatore Lessona, con Edmondo De Amicis e con altri pezzi grossi nella Commissione dei testi scolastici. Ed egli rimase sempre maestro elementare, affaticato ad insegnare da mane a sera, senza pure la croce da cavaliere.

E forse ora appena si poseranno sul suo feretro la medaglia d'oro degli insegnanti benemeriti e la nomina a direttore.

Egli fu e rimase uno di quegli oscuri privati eroi martiri del dovere, ai quali si deve, secondo Edgardo Quinet, se la società procede sana e salva, quando soffia impura e clamorosa la bufera della vita pubblica.

G. F.

STATO CIVILE. — Torino, 6 dicembre 1903.
NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.
MATRIMONIO: Ricca Luigi con Ferrero Angela.
MORTI: Ricciardo Teresa n. Mollardo, d'anni 81, di Piossasco, negoziante, via Borgo Dora, 39.
Penna Maria n. Olivetto, id. 68, di Traves, negoziante, via San Quintino, 20.
Visca Sebastiano, id. 70, di Vaglio-Serra, possidente, corso Oporto, 15.
Roatta Eugenia n. Gosso, id. 41, di Pinerolo, casalinga, via Bertholier, 26.
Gribaudi Luigi, id. 51, di Cambiano, negoziante, via Gelto, 2.
Balbo Angelo, id. 85, di Torino, giardiniere, Barriera di Nizza, 662.
Penna M. v. Icardi, id. 80, di Murialdo, tessitrice.
Gustino Elisabetta n. Bruschini, id. 73, di Collegno.
Grana Giuseppe, id. 47, di Cassine, macellaio.
Fantrero Maria n. Terraso, id. 45, di Torino, casalinga.
Domeri Francesco, id. 63, di Quarto al Mare, decorat.
Congiola Giuseppe, id. 51, di Torino, maestro municip.
Muratore F., id. 66, di Villanova di Saluzzo, brace.

Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 1.

Nella nota del 1° dicembre invece di Mandini Caterina v. Gambini, leggasi Mondini Caterina Ginevra v. Gambini.

SPETTACOLI. — Giovedì, 7 dicembre.

GERBINO, o. 20 1[2; (Comp. dramm. Pasta-Gattese-Reinach): *Cecilia*, dramma; *Felice il cerimoniere*, farsa. Serata d'onore dell'attore P. Pasta.

ALFIERI, o.

Francesco Arese.

Piaccia o non piaccia a questi od a quelli, la verità storica, che ogni giorno più si rivela estricandosi dalle passioni del momento e dai pregiudizi dei contanei, la verità vuole che si riconosca come uno dei principali fattori della liberazione e ricostituzione d'Italia, e tale che senza di lui la grande opera non si sarebbe compiuta, sia stato l'imperatore dei francesi, Napoleone III.

Fin da giovane, il figliuolo secondogenito di Luigi Bonaparte manifestò amore per la Italia nostra, mescolandosi insieme col fratello nelle congiure che, dopo la rivoluzione francese del 1830, tentarono combattere l'Austria, cominciando per ispazzar via, nell'assurdo potere temporale del Papa, il più valido sinto di quello straniero dominio. Forse aveva qualche effetto su di lui quel tanto d'italianità che colava nelle sue vene trasmessagli per eredità dal sangue della famiglia di origine toscana; forse questo amore erasi in lui rinvigorito dalle impressioni della prima gioventù vissuta nelle miti aure della nostra penisola, ed erasi rinfiammato vieppiù per lo sdegno che nell'animo giovenile aveva suscitato lo spettacolo dell'avvilitrice tirannia pretina. In quello spirito, per intima natura circonfuso di dubbi, di esitazioni, di ardimenti insieme e di furberia, spirito di cospiratore e di ambizioso, di fidente nel suo destino e di turbato da mistiche superstizioni, era rimasto quindi come il sentimento arcano di un obbligo verso quella terra da cui la sua stirpe era uscita, cui il suo gran zio aveva lusingata e tradita, avuta in pugno e manomessa; sentimento che nella coscienza gli si veniva formulando colla frase che *qualche cosa doveva farsi per l'Italia*, e cui la sua accortezza politica, giunto all'apogeo del potere, gli faceva tradurre nella domanda fatta a re Vittorio Emanuele e al Cavour: *Che cosa può farsi per l'Italia?* Ci entrava forse eziandio un desiderio di vendetta contro chi tanto erasi adoprato per la caduta del gran Napoleone, e con tanto odioso sospetto ne trattava la famiglia.

Ma facilmente, fra le avventurose vicende del meraviglioso romanzo che fu la vita di quel napoleonide, in mezzo alle preoccupazioni, ai tormenti delle lotte, alla superbia dei trionfi, alle complicazioni degli interessi dinastici, nazionali, governativi, quel sentimento si sarebbe attutito e fors'anche dileguato affatto, se, a confermarlo, ricordarlo, rinforzarlo, non ci fosse stata una voce che suonava sempre grata all'orecchio di lui, sia profugo o carcerato, sia cinto di corona, non ci fosse stato l'influsso di un uomo, che aveva conquistato, o meritò sempre di conservare l'affetto, la stima, quasi direi la ossequenza di colui, che in tanto tramestio di cose aveva dovuto imparare a conoscere gli uomini, a odiarne molti, a disprezzarne i più.

Quest'uomo fu il conte Francesco Arese, dotato invero di virtù singolari, d'una retta e sicura coscienza, d'uno scrupoloso sentimento del dovere, d'una volontà forte e costante, d'un carattere integro, fermo, incrollabile in tutte quelle opinioni ch'egli credeva vere, in tutti quegli atti che stimava giusti; amante della patria con ardore e disinteresse, nobilmente modesto, indipendente in un fiero riserbo, generoso di sè e delle sue cose, valoroso, non soltanto nello affrontare pericoli di guerra, ma eziandio le impopolarità e il disaccordo cogli amici.

La intima attinenza col Bonaparte, egli l'aveva stretta nella prima gioventù, quando i cuori si aprono più facilmente alle espansioni, quando le anime non sono ancora ferite dalle crudezze della esistenza, non ancora sfiduciate dalle amarezze dell'esperienza, si abbandonano allo più generose ispirazioni, e si compiacciono di manifestarle e si esaltano nella comunicazione di esse. Erano amiche le madri dei due giovani; e in questi l'amicizia si afforzò nella consuetudine per una certa analogia, non di carattere, ma di condizioni, di aspirazioni e di speranze. Non di carattere: il francese, anche da giovane, era già concentrato, taciturno, meditabondo, celando velontieri il suo pensiero, anche senza proposito di dissimularlo: l'italiano, invece, schietto, espansivo, desideroso di far conoscere altrui, e, potendo, di comunicare le sue opinioni. Ma erano profughi ambedue e odiatori dello assetto politico che gravava allora sui loro paesi. Francesco Arese aveva attinto il patriottismo, oltre che nella sua generosa indole, nello ambiente famigliare, dove, non collo parole o coi voti soltanto, ma coll'audacia degli atti e colla espiazione della crudel pena, ci si era consecrati alla libertà d'Italia. Compromesso giovanissimo nelle congiure contro l'Austria, e salvato dalle ire di questa coll'esilio, egli portava seco dapportutto l'ardente brama del loco natio e l'amore della redenzione di esso. Il Bonaparte aveva una specie di nostalgia del potere, e agognava a procurarsi elementi e prove da sfogare la intima congenita ambizione; e ora nei sogni d'entrambi un rivolgimento politico che porgesse all'italiano i mezzi di redimere la patria, al francese di conquistare un trono; quegli si lusingava che questi, riuscito ad afferrare il supremo potere, se ne sarebbe valso ad affrancare l'Italia: il secondo credeva possibile che dall'agitazione dei patrioti italiani, di cui il primo era fra i più autorevoli, nascesse occasione ad esperimentare il suo coraggio e la sua fortuna nelle rivendicazioni de' suoi pretesi diritti in Francia.

A ogni modo fra i due giovani sorse e si mantenne un vero affetto; di cui fu l'Arese a dare una solenne e generosissima prova. Dopo la disgraziata impresa di Strasburgo, che il napoleonide sperava l'inizio di una rivoluzione in suo favore, e non riuscì che un tafferuglio in cui egli venne preso, il Governo di Luigi Filippo mandava esule in America il vinto pretendente. Francesco Arese determinava accorrere fin colaggiù ad alleviare all'amico le pene dell'esilio partecipandole; anzi faceva di meglio, perchè su quel lontano lido, così diverso dal patrio paese, e di così diversi costumi, e dove non avrebbe il profugo trovato un affetto e non era facile, nella vita agitata fra gli interessi lottanti che là si trae, lo acquistarne, egli precedeva l'amico, gli preparava più confortevole che fosse possibile il ricovero, ed era là, al suo sbarco, a porgergli le braccia amorevoli e un amplesso fraterno. Siffatte prove nemmeno l'arido spirito d'un egoista ambizioso non può disconoscerle, non può dimenticarle; e nel principe Luigi, insieme coll'ambizione c'era pure un cuor generoso.

Quando il meraviglioso, quasi incredibile romanzo della vita di Luigi Napoleone ebbe la sua splendida fase nella esaltazione dell'esule di America o del prigioniero di Ham al supremo dominio della Francia, il potente imperatore seppe mostrare non essere spento in lui l'affetto per l'amico della sua giovinezza, e il libero gentiluomo italiano provò che, se qualche influsso egli poteva esercitare sull'animo del sovrano fatto quasi l'arbitro dell'Europa, non mai egli ne avrebbe usato in pro della sua ambizione, o vanità, o interesse, ma bensì solamente in beneficio della patria sua.

Francesco Arese mirabilmente seppe accordare la scrupolosa sua dignità personale, la franchezza di gentiluomo indipendente e di antico provato amico insieme colla rispettosa deferenza che all'incoronato di Francia meritava il potere datogli da un sì gran popolo. Nessuno fu meno cortigiano di lui, e nessuno ebbe in Corte, nei rapporti coi sovrani e coi ministri, maniere più accette e più degne; nessuno forse ebbe tanta autorità sull'anima d'un sovrano quanta n'ebbe l'Arese su Napoleone III, ma nessuno di certo ne seppe usare così nobilmente. L'imperatore sapeva che, nel suo amico di gioventù, insieme coll'affetto per lui, coll'amore d'Italia, eravi un illuminato buon senso, un sicuro e lucido criterio, e che quindi, ne' il tatto pratico, nè l'equità non sarebbero mai mancati nè consigli a lui richiesti, nei suggerimenti provocati, nelle esortazioni e sollecitazioni presentate con modestia ma efficace premura. Le parole dell'Arese certamente soffrirono assai a preparare la mente e l'animo dell'imperatore agli accordi cavouriani di Plombières, ma quando l'opera e l'intromettersi del gentiluomo milanese furono più utili e principalissimi in pro dell'Italia, fu nelle tante ardue questioni, sorte dopo la pace di Villafranca, per le annessioni dell'Italia centrale prima, della Toscana o di sì gran parte dei possessi pontificii di poi, del regno di Napoli da ultimo. Nei momenti più difficili, negli imbarazzi più gravi, quando pareva non vi fosse più mezzo nessuno di accomodarla col potente e solo nostro possibile difensore, tutti i ministeri che si trovarono al potere ricorsero all'opera del conte Arese.

Egli, volonteroso, quantunque la gravità e la dignità dell'ufficio non seducessero la sua indole severa e modesta, si sobbarcava; sempre senza veste ufficiale, senza pompe e cerimonie, capitava a Parigi, come un amico visitatore, accolto sempre con dimostrazioni di vorace benevolenza e di seria stima; si mostrava riserbatissimo e anzi schivo a profittare dalla capitalità e dello speciali onorauze onde lo circondava la coppia imperiale; e in colloquii amichevoli, riusciva quasi sempre a strappare, se non tutto, almeno il più importante di quanto si desiderava dalla Sfinge delle Tuileries. Nod egli dischiudeva a preghiere: ci aveva la sua dignità di gentiluomo e quella dell'Italia, a cui parlava, da rispettare anche nei menomi particolari; ragionava, argomentava, come un uomo fare franco, un po' reciso, conciso dimostrava l'utile della nuova Italia essere anche quello della Francia e della dinastia napoleonica, e sapeva convincere.

Ma venne un giorno in cui la sua parola non valse più a vincere nell'anima del predestinato all'onta di Sédan. La mantia che travagliava le forze esaurite dell'imperatore, aumentando di intensità, ne rendeva più debole e vacillante il volere, meno serena l'intelligenza, più sospettosa e sfiduciata l'indole. Con maggiore facilità agiva su di lui l'influsso della Corte, nemica dell'Italia, sostenitrice del potere temporale del Papa, la quale sapeva fargli giungere opportunamente all'orecchio la protesta della opinione pubblica francese, sempre avversa alla ricostituzione nazionale dell'Italia, da lui violentata in un momento d'energia per far la guerra, e ora, nel sopravvenuto accasciamento, di troppo temuta.

Francesco Arese, quindi, sentendosi sempre più a disagio in quell'ambiente e convinto di non poter più in esso rendere servigi alla patria, cessò le sue visite a Parigi, non solo, ma anche i suoi rapporti coll'imperatore; finchè fu sopraggiunta la terribile catastrofe di Sedan. Allora l'antico amico del profugo principe, il compagno della gioventù si ridestò subito nel generoso lombardo; egli scrisse con calorosi conforti, offrendosi di andare a partecipare alla sorte del prigioniero di guerra come aveva partecipato alle angustie dell'esule in America; e, temendo che il sequestro delle sostanze dell'imperatore in Francia esponesse il vecchio e infermo principe caduto anche alle sofferenze dell'inopia, con delicatezza di termini pari alla generosità del proposito, pregò l'antico amico che fraternamente disponesse dei redditi del suo largo censo. Le generose offerte non furono accettate; ma dicerto esse dovettero recare un prezioso conforto al cuore di colui che, sì stranamente simbello della sorte, balzato dal nulla a un potentissimo trono e da questo di colpo riprecipitato nel nulla, aveva potuto conoscere quali fossero la gratitudine, l'amicizia, la carità degli uomini.

I due amici non si videro più. Affranto da precoce vecchiaia, il napoleonide esulò al estinse in un patimento fatto di rimpianti, di rimorsi, di odii, di rancori, di sdegni, che forse, nell'ora solenne dell'agonia, si attutì nella calma sublime del perdono e nella coscienza di meritare perdono a sua volta. L'italiano ebbe dalle gioie della famiglia, dalla stima e riconoscenza dei concittadini, dall'affetto ossequioso di chi lo accostava, conforto all'amarezza delle delusioni, dei sciupati ideali, dei perduti ed effimi affetti. L'Italia libera li deve ricordare ambedue, perchè ad ambedue va debitrice di molto; e delle benemerenze del primo in molta parte fu cagione, ispiratore e autore il secondo.

Ben fece adunque il signor Bonfadini a raccontare agl'italiani la vita di Francesco Arese in un libro di fresco uscito alla luce (1) e tanto meglio fece in quanto che le sue pagine sono scritte con affetto, ma senza esagerazioni, con lode, ma senza piaccateria, con perfetta conoscenza delle cose e dei tempi, coll'autorità di documenti preziosi e con quel garbo di espressioni e di stile che dà rilievo ai fatti, calore e vita ai personaggi e rende amene il dettato al lettore.

VITTORIO BERSEZIO.

(1) Editori L. Roux e C. — Torino e Roma.

L'insegnamento in Italia delle lingue straniere viventi.

(Voci del pubblico).

Dopo i lavori della Commissione governativa pei provvedimenti intesi ad innovare gli studi del latino, non sarà forse fuor di luogo additare i mali che — a parer nostro — si riscontrano nell'insegnamento delle lingue straniere viventi.

Diciamo, senz'altro, mali che scemano, se non rendono quasi illusorio, l'opera degl'insegnanti, poichè è risaputo che persino nel francese, dopo ben sette anni di studio, i nostri giovani non sono in grado di trarre immediati vantaggi da quanto venne loro impartito.

E la colpa, certo, non è dei docenti, — quasi tutti ottimi, — ma va ricercata nell'indirizzo che si è dato alle nostre scuole.

Ai metodi empirici di una volta che trascuravano quasi interamente l'edificio grammaticale delle lingue e l'indole ed il genio speciale di ciascuna di esse, se ne sono sostituiti altri, rigorosamente scientifici, che, prendendo le mosse dalla filologia comparata, curano di spiegar tutto, parlando all'intelligenza più che alla memoria degli alunni. Ma, per evitare un male, si è caduti in un altro non minore.

La scienza non è venuta in aiuto della pratica, ma ne ha preso il posto: l'organismo delle lingue non è studiato in tutte le sue parti, ma con notevole e dannosa preferenza sotto l'aspetto grammaticale, onde i nostri giovani vengono infarciti di regole che mai possono applicare per mancanza di materiali linguistici.

Ed invero, mentre per le teorie grammaticali, specialmente francesi, trovasi un certo lusso di nozioni nelle istruzioni che precedono i programmi ufficiali, non havvi quasi nulla che disciplini con rigore scientifico l'insegnamento dei materiali linguistici.

Non vi è proprio nulla nei programmi di francese o d'inglese che si riferisca tassativamente alla formazione ed allo derivazione delle parole, e quelle che riguarda lo studio dei vocaboli e dei modi di dire è ragionato in manuali speciali di nomenclatura, dialoghi, fraseologia, ecc.; quasi che una lingua non sia un tutto organico, e non si possa con maggior effetto utile e minore dispendio di forze imparare contemporaneamente un linguaggio e le sue connessioni. Del resto, quando pure le esigenze della parte grammaticale non fossero eccessive, ed i programmi venissero meglio disciplinati rispetto allo studio della lingua, i risultati non sarebbero mai sufficienti, ove all'alunno non si togliesse la convinzione di trovare un valido sinto, agli esami, in un buon dizionario; o, in altri termini, non fosse stabilito che la conoscenza di vocaboli o di frasi deve concorrere in una misura ben considerevole alla sua approvazione o riprovazione.

E qui, affinchè non si possa obbiettare che il dire è facile, ma il fare è difficile, esporremo meglio i criteri a cui abbiamo già accennato ed ai quali vorremmo che s'informassero i programmi ufficiali.

L'insegnamento della pronunzia e della grammatica elementare, pur continuando ad essere impartito con metodo razionale e sintetico, dovrebb'essere reso più semplice ed agevole, e condotto in guisa che il discente arrivi quanto prima è possibile *alla lettura seguita* ed alla *formazione della proposizione*.

Con questo metodo l'insegnamento diviene più pratico, e l'alunno non è tormentato e sgomentato da una farraggine di regole e di eccezioni, nè corre il rischio di non avere coscienza di quanto impara.

Se è vero poi (*V. Max Muller*) che tre o quattro mila parole costituiscono il fondo del linguaggio comune, bisognerebbe che gli esercizi di traduzione comprendessero questi vocaboli in frasi e brani bene scelti e che potessero dar luogo ad esercizi di conversazione.

In tal modo la grammatica ed i materiali linguistici si imparerebbero contemporaneamente, lo studio sarebbe meno arido ed ingrato, e negli esercizi di traduzione l'alunno avendo già a sua disposizione una parte dei vocaboli e delle frasi di cui deve servirsi, potrebbe assai meglio avvezzarsi alla riflessione ed all'esatta applicazione della regola: vantaggio questo di non lieve importanza, se si rifletto che anche l'insegnamento di tutto lo scibile umano a nulla giova se il discente non impara a pensare col proprio cervello.

L'apprendimento, però, dei vocaboli e delle frasi non dovrebb'essere affidato alla sola memoria, ma avvalorato da accurate lezioni intorno alla formazione ed alla derivazione delle parole, lezioni che concilierebbero ancora di più la pratica con la scienza.

Si comprende bene, poi, che quando l'alunno avesse acquistata una certa domestichezza con la grammatica elementare di una lingua straniera ed un discreto corredo di voci e di locuzioni, potrebbe passare ad imparare la grammatica superiore e gl'idiotismi più in uso, che dovrebbero trovar posto negli stessi esercizi di traduzione.

Seguendo il sistema che abbiamo qui esposto con la brevità che ci veniva consigliata dall'indole del giornale, nulla è trascurato nello studio di una lingua, nè il rigore scientifico, per il quale si acquista coscienza dei caratteri distintivi di un idioma, nè la pratica, senza della quale è impossibile conoscere una lingua.

E qui facciamo punto, augurandoci che si semplifichi lo studio delle lingue straniere, indirizzandolo piuttosto alla conoscenza vera di esse che non alle quisquilie grammaticali e filologiche.

Prof. T. UNGARO.

CORRIERE AGRARIO

Contributo dell'alimentazione al miglioramento del bestiame bovino

Soddisfatta la condizione della produzione di un foraggio buono ed abbondante, se l'agricoltore vuole assicurarsi l'efficacia del medesimo non deve dimenticare che il profitto dipende meno dal numero dei capi di bestiame che dalla loro alimentazione. Essi producono in ragione di quanto consumano. Ogni animale che riceve minore alimento di quanto potrebbe trasformare in prodotti è una macchina che sta oziando, se pure non deperisce; quello che ne riceve troppo è una macchina che dissipa le materie e fratta poco. Il numero dei capi di bestiame deve essere subordinato alla quantità di lavoro ed alle risorse alimentari per modo che il primo si riduca ad un mero esercizio salutare del corpo, e la seconda sia distribuita in modo che ogni individuo possa esser nutrito al massimo in quantità e qualità, ma non oltre.

L'alimentazione insufficiente è perduta per la produzione quanto la eccessiva. Non si deve confondere l'economia coll'avarizia; la vera economia sta nello spendere quanto basta; spendendo però tutto quanto può essere utilizzato.

***

La pratica empirica precedendo in ciò la scienza, ha da tempo constatato che la ragione della sazietà è quella che maggiormente retribuisce l'allevatore, giacchè sono sempre a preferirsi pochi capi ben alimentati a molti mal governati. Moltissimi ai nostri giorni potrebbero senz'altro provvedimento aumentare il loro reddito con diminuire e mantenere a sazietà quel bestiame insufficientemente, sul quale si trovano a grandi tratti sofferte la linea della miseria. Valga a ciò dimostrare il fatto citato dal Villeij nell'aureo suo libro sull'allevamento del bestiame.

In un podere di certo Riedesel, agricoltore tedesco, capitarono dei contadini svizzeri per acquistare latte onde farne formaggio. Non essendosi accordati sul prezzo, Riedesel, che il conosceva esperti nell'allevamento del bestiame, offrì loro di assumere la conduzione della stalla a quindi la produzione del latte ad un determinato prezzo, mentre egli dal canto suo si obbligava a fornire loro quanto occorreva pel mantenimento delle mandre. Quegli svizzeri cominciarono col raddoppiare la razione di foraggio che davasi a ciascuna vacca, ed il Riedesel si vide ben tosto costretto a venderne la metà, onde non trovarsi privo di foraggio. Era costernato; ma il contratto non si poteva scindere; egli credeva che per mantenere una mandra dovessero essere più che sufficienti dodici centinaia di buon fieno; essi invece ne somministrarono più di venti. In capo però a qualche mese dovette convincersi che egli era in errore, imperciocchè trovò che da un numero minore di mungnine ottenevasi con quel sistema una quantità di latte doppia di quella che gli era fornita da tutta la mandria.

***

L'alimentazione al massimo non trae soltanto seco la massima produzione della carne, del latte, ecc., induce ancora nell'animale uno sviluppo precoce, il quale permette realizzare i seguenti vantaggi: 1° un maggior peso netto dell'animale col ridurre il peso della parte non utilizzabile; 2° una diminuzione di spesa di produzione col poter conseguire in tre soli anni quanto s'ottiene appena in cinque da un animale mal governato, permettendo così di economizzare per due anni la spesa della razione di mantenimento; 3° diminuzione dei rischi; 4° diminuzione delle spese di governo; 5° incassare più presto il capitale rappresentato dall'animale.

Questi ottimi risultati sono spiegabilissimi. Nelle circostanze ordinarie lo sviluppo degli animali, subordinato a quello dei vegetali, va come questo soggetto a dei periodi di remora, causati specialmente dalla cattiva alimentazione nella brutta stagione. Durante questa stagione la crescenza degli animali è sospesa o quanto meno rallentata, e viene tosto ripresa al sopraggiungere della bella stagione. Ciò mercè ordinariamente pel nesso intimo che esiste tra lo sviluppo delle piante e quello degli animali, nesso che influisce molto sul tempo, onde sul momento in cui l'animale raggiunge il suo sviluppo caratterizzato dalla completa evoluzione del suo scheletro e dei denti permanenti. Più gl'inverni sono lunghi e rigorosi più questo momento è ritardato, e viceversa.

***

Nelle circostanze ordinarie di allevamento la durata della crescenza di un determinato animale a parità d'alimentazione varia col variar del clima, della razza, ecc. Presso noi tale durata è pei bovini di cinque anni interi. In questo periodo di cinque anni vi sono quattro tempi di remora, cioè quattro inverni di sei mesi ciascuno, ritenuto che l'anno si possa dividere in due metà: una d'estate, in cui la vegetazione è in piena attività, e l'altra d'inverno, in cui è sospesa. Ritenuto ancora che l'animale sia nato al cominciare della prima metà, la crescenza di questo animale avrà avuto luogo per sei semestri e sarà stata sospesa per quattro semestri, poichè dura in totalità dieci semestri, cioè cinque anni.

I fatti corrispondono al calcolo, giacchè nei bovini la cui crescenza naturale esige cinque anni, la precocità può ridurre questo periodo a tre soli anni a condizione però che gli animali trovino nella loro alimentazione invernale le stesse quantità di materiali nutritivi che i medesimi trovano nelle erbe giovani dell'alimentazione estiva. L'esattezza del rapporto intimo che esiste tra l'alimentazione e la durata della crescenza degli animali è confermata dal fatto che i tempi diversi che essi impiegano a raggiungere il loro sviluppo corrispondono precisamente alla diversa quantità e composizione della razione somministrata ai medesimi.

Diventano precoci al massimo grado, che è quanto dire raggiungono il loro completo sviluppo nel minor tempo, quegli animali i quali furono abbondantemente nutriti fin dalla nascita, da prima con una buona nutrice, poscia colle migliori erbe e cogli alimenti complementari i più concentrati e digeribili. Gli altri diventano precoci in diverso grado, cioè raggiungono in tempi diversi il loro completo sviluppo a norma della natura dell'alimentazione loro fornita.

D. ARALDO.

Nel regno della donna

Il movimento femminile.

Nel marzo dell'anno corrente la signora Hubertine Auclere presentava al Senato, alla Camera dei deputati e al Consiglio municipale di Parigi una petizione nella quale chiedeva che le donne, escluse dai diritti dei cittadini, avessero almeno facoltà di accreditare presso questi poteri costituiti alcuna delegata per difendere i loro interessi, diritto concesso perfino agli stranieri.

Il Consiglio municipale non accusò nemmeno ricevuta della domanda; la Camera rispose: « Se la petizione della signora Auclere venisse presa in considerazione, essa turberebbe l'ordine di tutte le leggi esistenti. »

Il Senato ha ora passato la risposta all'ordine del giorno e ha detto alle donne: « Voi avete gli stessi diritti degli uomini; nè avete perciò bisogno di maggiori concessioni: se i vostri poteri sono leali, fateli rendere giustizia dai Tribunali, portate le vostre lagnanze davanti alle Autorità pubbliche, esponete i vostri bisogni per mezzo della Stampa, delle riunioni, ecc. »

Ma la risposta dei padri della patria non ha soddisfatta la signora Auclere, la quale accusa questi tribunali di ledere sovente nelle decisioni perfino i diritti riconosciuti della donna nel piccolo regno della sua casa, osserva che i poteri costituiti poco o nulla si preoccupano delle questioni femminili singolari o collettive e nega che la Stampa sia disposta ad accogliere le recriminazioni di quante donne si sentono offese nei loro diritti.

Essa dice:

« Nessuno difende meglio la propria causa dall'accusato stesso; era come volete che gli uomini, i quali di noi non conoscono che quanto ci compiacciamo di rivelare loro, possano con convinzione e passione difendere la nostra causa?

« La verità è che per paura o egoismo tutti gli uomini stanno contro di noi, e che, nonostante le rimbombanti parole di *uguaglianza, fraternità, libertà* scritte e ripetute ad ogni istante, la metà della nazione è in assoluta dipendenza dell'altra metà. »

La decisione del Senato, per quanto poco favorevole, non ha però in Francia recato meraviglia tra le donne che militano per la loro libertà. Si direbbe che lo scoraggiamento lasciato queste anime femminili persuadendole della inutilità dei loro sforzi.

Pure le lettere di queste valenti propugnatrici della indipendenza femminile hanno una logica di argomenti, una forma così fine e personativa, che costituiscono per se stesse un trionfo del nostro sesso.

Madame Vincent paragona la posizione fatta alla donna dal denigrato Medio Evo a quella che le concede l'epoca nostra. Osserva assai che sotto l'antica monarchia era accordata una parte considerevole alla donna nelle Corporazioni di arti e mestieri, come fanno fede i vecchi registri.

La rivoluzione che si vanta di aver allargato i confini dell'orizzonte femminile, non ha fatto in fondo gran cosa per noi, poichè essa ha tolto alle donne il diritto che dava loro la consuetudine di presiedere alle Assise allorchè esse erano inscritte nei ruoli dei *capi-famiglia*.

Anche nel campo politico, osserva la scrittrice, la donna godeva altra volta di maggiori vantaggi; un decreto del 24 gennaio 1789 la riconosceva il diritto elettorale quando essa fosse ricca e indipendente da autorità paterna e coniugale, e le vedove, le fanciulle della nobiltà venivano allora convocate per la nomina degli Stati Generali, dove esercitavano il diritto di voto per mezzo di delegati.

Mad. Vidal, mad. Schmald, direttrice dell'*Avant Courrière*, hanno pure parole di rincrescimento per la risposta del Senato francese, ma da queste lettere appare manifesto che le donne cominciano a stancarsi di questa inutile lotta che procura finora delusioni anzichè vantaggi.

***

Più fortunate delle francesi, le inglesi trovano chi sposa la loro causa e combatte per loro con la potenza dell'ingegno, la forza della volontà e la fede nella giustizia.

L'inglese si rifiuta ancora di avere la donna eguale nel campo della politica; ma quando essa lavora o per esercitare il commercio si assoggetta ad una tassa, l'inglese le riconosce tutti i diritti del cittadino; nè egli ha aspettato che questi diritti venissero rivendicati; logico e giusto, li ha concessi spontaneamente dopo ben maturato il progetto.

Walter Mac Laren, uno dei più fervidi apostoli della causa femminile, ha voluto di questi giorni introdurre una legge relativa ai Consigli di parrocchia che concede a tutte le donne, siano esse nubili o maritate, purchè inscritte come contribuenti, il diritto di voto.

Già dal 1869 il Parlamento aveva concesso il diritto di voto nelle elezioni municipali, ma senza accennare alla condizione del matrimonio. E questo silenzio produsse nelle elezioni seguenti contestazioni e controversie.

Ora il Mac Laren non ammette neppure il dubbio; propone di modificare il testo del Parlamento, e la sua proposta ha avuto una maggioranza di venti voti. Il risultato è parso soddisfacente allo studioso, ed egli, fatto audace, propone ora che il diritto di voto alla donna, anche maritata, venga concesso non solamente nei Consigli di parrocchia, ma anche nei Consigli municipali, nei Comitati di beneficenza e nei Consigli di contea.

E il Parlamento inglese si occupa di questa questione collo stesso interesse, colla stessa serietà colla quale si discutono le questioni coloniali e finanziarie. Si è che gli inglesi riconoscono praticamente nelle genti il diritto di farsi rappresentare e governare dagli eletti, dai mandatari scelti dalla libera volontà,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (17)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Il conte sedotta:

— Signor di Muray, — riprese Diana dopo un momento di silenzio, — ho assistito, poche ore fa, al dibattimento della causa e alla condanna di Margherita..... Sapete, Margherita Derivalle, la fanciulla sedotta da vostro cugino il visconte di Mahiac, poi abbandonata, poi falsamente accusata d'infanticidio e, finalmente, condannata a cinque anni di lavori forzati e, insieme, a veder morire sua madre sotto ai suoi occhi; tutto ciò per aver ignorato che nella famiglia di Rougemare non si sposa la propria amante, come voi, signor conte, avete detto con tanta dignità..... perchè quella bella dichiarazione è vostra, non è vero?

— Ma — esclamò il conte facendo un gesto di sorpresa — chi vi ha detto,....

— Luigi Chabot nella sua deposizione intesa oggi dal pubblico affollato nella sala delle Assise e conosciuta oramai da tutta la città.

Tacque un istante, poi ripreso:

— La legge è impotente contro quella specie di viltà; ecco perchè gli uomini, sapendo la donna troppo debole per proteggersi, difendersi o vendicarsi da sè, la commettono tanto spesso. Margherita ne è la prova. Ah! convenite, signor conte, che il ben gradevole trovare vittime così dolci, così rassegnate, vittime che si caricano così facilmente di tutto il castigo della colpa comune, e non lasciano al complice che il peso del rimorso, peso di cui la sua coscienza riesce presto ad alleggerirsi.....

Tacque un altro momento, poi riprese con voce bassa e vibrante:

— Ma, signor conte, tutte le vittime non sono agnelle come Margherita Derivalle; ve ne sono altre le quali, lungi dal lasciarsi schiacciare e calpestare, si rialzano sotto l'ingiuria, si rivoltano e diventano vere tigri, capaci delle più orribili vendette. Avete mai pensato a ciò, signor conte? O, piuttosto, non vi siete mai ricordato? Se avete perduta la memoria di ciò che vi dissi un giorno, permettetemi di ricordarvelo.

S'alzò, fece qualche passo nella camera, colle membra agitate da un tremito convulso, poi, ritta davanti al conte, alla ripresa:

— Era una sera, in questo parco, dove avete acconsentito a venire a passeggiare un'ora con voi..... Voi mi giuraste tutto ciò che può giurare un uomo dominato dalla più violenta delle passioni. Ma io dubitavo e voi vi desolavate di non poter riuscire a convincermi della vostra sincerità, della vostra buona fede, della vostra onestà. Dopo d'aver tutto tentato invano, mi diceste ad un tratto: « Diana, voi non sapete tutto ciò che c'è di rispetto, di ammirazione, di adorazione pura nell'amore che mi avete inspirato; ciò che vorrei fare di voi non è un'amante, ve lo giuro, è una moglie. Come sarei fiero di darvi il mio nome! Come sarei felice di poter presentarvi a tutti come la donna di mia elezione, come la più adorabile e la più adorata di tutte! » E siccome io dubitavo ancora, mi promiseste di scrivermi l'indomani tutte le vostre promesse; di confermarmi per iscritto tutti i vostri giuramenti. L'indomani, infatti, riscevetti una vostra lettera contenente tutte quelle promesse e deplorante l'ostacolo che v'impediva di fare di me vostra moglie. Un mese dopo partivate per Parigi..... partivate felice, portando con voi non solo la persuasione, ma la prova di una passione pari alla vostra e di una gelosia pari a quella passione. Le mie ultime parole, al momento della nostra separazione, io le rammento, furono: « Massimo, aspetto a qual punto vi amo; debbo dichiararvi che mi odiavo col medesimo ardore. Voi m'avete giurato di non ammogliarvi mai, di essere mio sempre, come se vi fosse legato a me con legami sacri e, finalmente, di legittimare la nostra unione, se avvenisse che la morte mi prendesse mio marito. Ricordate quei giuramenti in cambio dei quali vi ho tutto sacrificato; perchè, se mi ingannaste, se mi tradiste, sarei capace di tutto, anche di un delitto! Non dimenticatelo. »

La signora Pontallier tacque un momento, poi, con voce che fece trasalire il conte di Muray, aggiunse:

— E voi lo avete dimenticato, signor conte.... e avete avuto torto..... ve lo proverò.

— Che cosa volete dire? — domandò il conte di Muray, colto ad un tratto da vaghi presentimenti.

— Un po' di pazienza, mio caro — rispose Diana con tal voce che raddoppiò le inquietudini del suo interlocutore. — Tre mesi dopo la vostra partenza, io perdei mio marito, infermo già da qualche tempo. Egli morì di una malattia di languore, che i medici attribuirono a dolori intimi, e la cui cagione mi fu rivelata alla vigilia della sua morte: « Diana, — egli mi disse chiamandomi al suo capezzale, — fra poco io avrò cessato di vivere e tu sarai libera. » E siccome io esprimevo la speranza che egli s'ingannasse nelle sue previsioni: « No, — mi rispose, — ho voluto morire e muoio; so che, se tu speri qualcheccosa, non è certamente la mia guarigione. » Poi, prendendo sotto al suo guanciale una lettera, ma la pose guardandomi e sorridendo con un sorriso da far pietà. Quella lettera era vostra, signor conte; era quella nella quale mi giuravate di sposarmi se mai mi trovassi libera. Rimasi atterrita; mio marito riprese: « Se tutto da due mesi, ed è di ciò che muoio. Non seguirò vendetta, non ti augurerò di soffrire ciò che ho sofferto dal giorno di quella crudele rivelazione; ma la Provvidenza s'è incaricata del tuo castigo, ella ti colpisce nel tuo desiderio più caro, nel tuo sogno più ambizioso, nel tuo più ardente affetto. » Prese un giornale sul suo letto e mostrandomi col dito un articoletto sottolineato colla matita, mi disse: « Leggi. » L'articoletto diceva: « Questa mattina, alle undici, nella chiesa di San Tommaso d'Aquino, ha avuto luogo il matrimonio del conte Massimo di Muray colla signorina Fanny di Saldagune, ecc. » Mi aspettavo a qualche cosa d'orribile e m'ero preparata a resistere al colpo, ma ciò era troppo e, nonostante tutti i miei sforzi per mantenermi calma, mio marito potè godere del mio supplizio di quell'istante. Quando mi rinvenni di ritrovare un po' di coraggio e di sangue freddo compresi che non avevo nulla a dire a mio marito; che per me non v'erano giustificazioni, spiegazioni possibili. Lui stesso giudicò che per parte sua non aveva nulla da aggiungere all'orribile castigo infittomi dal destino; l'indomani egli morì senza aver più fatto allusione al mio colpevole amore e alla mia delusione. La sua morte mi lasciò nell'anima un'impressione strana; non era soltanto tristezza, era un sentimento di desolazione infinita, mista ad amarezza. Quello stato morale durò due o tre mesi; poi un altro sentimento s'impossessò poco a poco di tutta me stessa. Pensavo a voi, al male enorme così presto e così indegnamente tradito e, dicendomi che ero stata per voi un'amante volgare, oggetto di una passione di pochi giorni, che nel momento medesimo in cui mi promettevate di sposarmi quando forse libera il vostro matrimonio con un'altra era già deciso, ah! dicendomi tutto ciò, signor conte, sentii sorgere in me un odio tremendo e feci a me stessa il giuramento solenne di aver di voi la più orribile delle vendette.

Ella fremeva pronunciando quelle ultime parole e le sue ardenti pupille lanciarono tali fiamme che il signor di Muray, cedendo a un movimento involontario, s'alzò e indietreggiò d'un passo.

Il stettero così qualche momento silenziosi, l'uno di fronte all'altra, ella sempre agitata da un tremito nervoso, egli grandemente commosso, spaventato quasi, dinanzi a quella esplosione d'odio e di collera.

Fu lui che ruppe il silenzio.

— Ebbene, sì, — disse con imbarazzo, — sì, ebbi con voi del torti immensi, imperdonabili.....

— Imperdonabili; avete detta la parola — interruppe Diana con accento d'implacabile durezza.

— Ma, infine, che cosa volete da me? — riprese il conte. — Come posso riparare i miei torti? Parlate, indicatemi un mezzo che.....

— Oh! rassicuratevi, — fece Diana Pontallier con uno spaventevole sorriso, — quel mezzo io l'ho trovato.

— Allora dite, e, se è in mio potere.....

— Nulla di più facile; ma, prima, due parole.....

— Parlate.

— Vi è a Rouen un quartiere dove un uomo può bene, dove un gentiluomo elegante o conosciuto non pone mai piede. È il quartiere Martinville.

— Lo so; ma che significa?

— E v'è, in quel quartiere, un vicolo fangoso, cupo, equivoco fra tutti, dove il conte di Muray fu qualche volta incontrato; quel vicolo chiamasi il vicolo Rulzel.

Il conte si turbò alquanto.

— Io! — balbettò; — vi giuro che ignoro.....

e per quello legiaio intelligenze non esiste differenza tra un contribuente al benessere della nazione, vestito degli *shoking* calzoni, e uno avvolto in un capolavoro di Worth o di La Ferrière.

***

Dove pare invece che la questione dell'indipendenza femminile rada scamando di vivacità è in America.

Una signora scrive di lì:

« Per conto mio considero la maternità nel matrimonio il solo stato possibile e desiderabile per la donna.

« Però se molte donne si sono allontanate da questo pacifico e sano segno di vita, la colpa va data quasi esclusivamente agli uomini.

« Sono essi che le hanno diminuiti i doveri e le occupazioni casalinghe, cari che a sangue freddo l'hanno strappata dal santuario modesto e puro della casa.

« Forsecchè fu una donna che inventò le cento macchine per cucire, tessere, far di maglia, alle quali prima essa suppliva col lavoro attivo delle agili dita, del piccolo e benefico ago?

« Essa fu soddisfatta di lavorare per il suo compagno, per la famiglia, finchè un giorno gli uomini colle creazioni meravigliose del loro ingegno resero quasi inutile l'opera sua e lasciarono pressochè oziosa la sua vita.

« Noi moderni, avvezzi a provvederci a prezzo di denaro tutte le comodità che ci occorrono per vivere, non sappiamo farci l'idea della *casa* d'una volta, quando la donna occupava intiere le sue giornate nei mille lavori che la macchina, suo potente rivale, le ha strappato di mano.

« È vero, mi direte, l'abbiamo sollevata da cento fatiche; ma che cosa le avete dato in cambio?

« Alle donne delle classi agiate, l'ozio, che lascia libero il campo alla fantasia; a quelle meno agiate, la necessità di uscire di casa per procurarsi altrove lavoro e danaro. »

Mi pare che abbiano un lato giusto le parole della scrittrice del *Woriman's Illustrated World*.

Che l'ozio sia causa dell'aberrazione di certi cervelli femminili, è vero; ma da questo ad accusare la *macchina* utile e meravigliosa è troppo lungo cammino.

E poi io nego assolutamente che le nostre signore, perchè hanno lasciato la rocca ed il *fuso*, trascorrano calme i loro giorni; sarà vero in America, dove il *flirt* e il dispendioso *shopping* si dividono le ore di quelle donne; in Italia la femminilità ha più alti ideali, e senza abbandonarsi alle disertazioni sull'emancipazione, sa nobilmente e utilmente occupare il proprio tempo.

***

In Italia poco o nulla si è fatto per favorire la condizione della donna: chè non possa chiamare vantaggio la facoltà concessa a lei di frequentare le Università, quando le si nega poi in pratica fino l'esercizio della più modesta delle lauree, l'avvocatura. Tutt'al più la si è ammessa a far parte delle Congregazioni di carità e delle Opere di beneficenza, poichè l'indole di queste istituzioni si adatta alla natura generalmente mite e pietosa delle donne.

Ora fra le proposte del Ministero era caduto ora pare quella di modificare ancora la legge comunale e provinciale.

Ora non sappiamo se i nuovi uomini chiamati a governarci vorranno mantenere questo disegno. Oh! perchè in occasione di esso non si potrà pur trattare pubblica novità per riconoscere i diritti di tante donne che infine nel commercio e in altre forme di attività adempiono a doveri pari a quelli degli uomini?

Giunge anche nei nostri salottini l'eco dei clamori che turbano in questi giorni il Paese; tutti, più o meno convinti, sparlano di uomini politici, di amministratori, di Autorità. Ora io mi dico, senza maligna intenzione: tutti questi mali furono fatti proprio dagli uomini; perchè non si vorrebbe tentare di cambiare 'e cose inoculando nell'ambiente di chi ci governa un tantino di femminilità?

***

Un libro nuovo.

Emilia Balloco-Galvagno ha pubblicato di questi giorni un volume che intitola: *Fiori eletti*; in cui passano come in una lanterna cinese le figure di tutte le Margherite di Casa Savoia che scrissero il loro nome nella storia; dalla bellissima e virtuosa figliuola del conte Amedeo fino alla nostra Regina, dagli elevatissimi sentimenti, dalla mente colta e dal cuore pietoso e caritatevole.

Questo libro non ha pretese di storia, le brevissime biografie potrebbero dirsi la sintesi femminile della storia Sabauda; ora appunto questa semplicità di forma unita al nobile scopo per cui fu scritto, lo raccomandano a tutte le donne che cercano nell'esempio uno stimolo al bene ed hanno per meta della vita le opere sante della carità.

Il libro ha per dedica un omaggio alla Regina e si vende a beneficio dell'Istituto per i figli degli operai morti sul lavoro. Abbia esso la sorte delle cose belle e benefiche!

MANTEA.

Lo stato attuale di Tripoli.

Tripoli (Barberia), novembre.

(Mancata) — Vista dal mare questa città è bella, ma il viaggiatore si ricrede subito non appena mette piede a terra. Io poi che ebbi la sventura di scendere al lazzaretto per rimanere 24 ore in osservazione stante le misure quarantenarie per la provenienza dalla Tunisia, trovai subito che non era tutt'oro quel che luccicava. E dico sventura, perchè se mai vi fu abitazione poco adatta per un lazzaretto, quella è veramente il locale di Tripoli destinato a quell'uso.

Entrato in città il giorno successivo non appena spirate le 24 ore d'osservazione, trovai le vie disuguali e non lastricate; le abitazioni, fatte poche eccezioni, pressochè impossibili; in somma il caos, in una parola, che delinea veramente una città araba in tutta l'estensione del termine. Qualunque viaggiatore europeo, per poco che sia infarinato di politica s'avvede subito che un'occupazione europea s'impone. Non è possibile che questo paese possa continuare ad essere amministrato dalla Turchia. Questa non cerca che di spolparlo, forse prevedendo che non è lontano il giorno in cui le dovrà abbandonare, forse anche senza tirare un colpo.

La Tripolitania rende più che non si crede, ed il Governo ottomano lo sa. E un continuo giungere di vapori e velieri, per lo più inglesi, per caricare sparto, spugne, denti d'elefante, piume di struzzo, pelli gregge di bue, vitelle, capre, montone, ecc., lane, pelo di cammello, nocciuoli di datteri. Vi si esportano pure, e quasi tutte per l'America, pelli conciate di montone e di capra, lavorate nel Sudan, le quali possono far invidia a quelle degli stabilimenti del compianto prof. Armandon e dei fratelli Durio di questa città.

Diana la interruppe con un gesto e proseguì:

— Infine, vi è, in quel vicolo, un erborista abbastanza noto in città e la questura, dal quale si sarebbe visto entrare di sera e con tutta l'aria del mistero il signor conte di Mursy.

Il turbamento del conte facevasi vieppiù visibile.

— Non so ciò che volete dire — rispose.

— Ora, — riprese Diana, — qualcuno che aveva interesse di tenersi al corrente delle azioni del conte di Mursy volle avere la chiave del mistero. Mise perciò agenti in campagna, ed ecco ciò che apprese in otto giorni. Benchè sconvolgato da pochi mesi, il conte, che ha preso, nella vita di Parigi, la malattia dei desiderii incessanti e la febbre delle conquiste ad oltranza, si è messo a far la corte ad una giovane vedova del villaggio di La Bergerie. Molto sorvegliata lungo il giorno, la bella vedova può uscire di notte, cioè a dalla mezzanotte alle tre del mattino che ella dà i suoi appuntamenti.

Il signor di Mursy gettò un lungo sguardo di profondo stupore.

— L'ora non è comoda per un marito, — proseguì l'inesorabile donna, — ma l'amore dà dell'immaginazione, ed ecco ciò che immaginò l'innamorato della vedova. Ad un calmante che il medico ordinò alla sua giovane moglie, cui egli persuase della necessità di prenderlo tutte le sere, sostituì un soporifico acquistato dall'erborista del vicolo Ruissel, mercè il quale egli è sicuro di prolungare il sonno della moglie sino alle quattro del mattino. Così si trovarono spiegate, per la persona che aveva voluto saperne il motivo, le visite del conte di Mursy all'erborista del vicolo Ruissel.

Il conte era sbalordito; pareva domandarsi se era ben sveglio.

— Tutto ciò vi sorprende, — riprese Diana, — ma sappiate, signor conte, se può farvi piacere, che dal giorno del vostro ritorno al castello di Rougemare foste sempre l'unico oggetto delle mie preoccupazioni.

Si fece un lungo silenzio. I tratti della signora Pontallier avevano ripreso l'espressione d'odio che poco prima aveva fatto tremare il signor di Mursy.

Ella trasse, ad un tratto, una carta di saccoccia e, pensandola sotto gli occhi di lui, disse:

— Ecco la lettera che contiene la vostra promessa. La riconoscete?

— Ah! comprendo, adesso, — esclamò il conte, — volete leggerla a mia moglie; ecco la vostra vendetta.

Un sorriso ironico sfiorò le labbra di Diana.

— In verità, — ella disse, — avete di me una ben meschina opinione per credere che possa accontentarmi di quella vendetta di collegiale..... No, no, signor conte, non mi sarei data tanta pena per un così lieve risultato.

— Ma che cosa siete dunque venuta a far qui?

— Sono venuta a portarvi questa lettera e a rammentarvi la vostra promessa.

— A che scopo rammentarmela, poichè non posso mantenerla?

— Ne siete ben sicuro?

— Non vi comprendo; non avete lì, davanti agli occhi, la prova.....

Diana s'appressò a lui e fissandolo con uno sguardo che la fece impallidire:

— Signor conte, — gli disse, — a che ora dovete svegliarvi vostra moglie?

— Ma — balbettò il conte, preso ad un tratto da un terrore indefinibile.

— Alle quattro, non è vero? Lo diceste entrando in questa camera.

— Infatti.

— Ebbene, sono le quattro e mezzo ed ella non si sveglia.

— È vero — fece il conte atterrito.

— Sapete perchè?

Il signor di Mursy non rispose. Guardava la moglie, pallida e immobile.

— Andate a toccarla, — disse Diana, — e comprenderete.

Egli si slanciò verso il letto e posò una mano sulla fronte della giovane; poi si rigettò indietro esclamando:

— Fredda! Morta!

. . . . . .

Il conte di Mursy rimase per qualche istante stordito da quel colpo terribile. Vedeva ogni cosa girare attorno a sè e invano tentava fissare lo sguardo sul volto pallido e immobile della moglie, che gli pareva ondeggiare nello spazio, sollevato da flutti invisibili.

In quella specie di dolorosa allucinazione una cosa fermava alquanto la sua attenzione: erano le labbra livide morte, labbra del colore della viola di Parma chiusa nei portafogli e nel suo pensiero, a suo malgrado, un confronto odioso facevasi fatalmente e tenacemente tra quel fiore che aveva ricevuto con tanta ebbrezza e quella bocca su cui v'erano impressi i segni della morte.

E poi, in una orribile visione, mostrantegli nello stesso tempo il luogo del suo convegno e la camera della moglie, si vedeva, lui, ai piedi della bella vedova nel medesimo momento in cui sua moglie lavava la morte.

Frattanto Diana, calma e implacabile, ritta in un angolo della camera, lo guardava.

Volgendo macchinalmente la testa, come per rendersi conto del luogo dove si trovava, il conte la scorse, e a quella vista riacquistò ad un tratto tutta la lucidezza della sua mente, compreso tutto l'orribile realtà del quadro che aveva davanti.

— Disgraziata! Oh! disgraziata! Che cosa avete fatto! — esclamò con disperazione.

Diana non si mosse e non rispose.

— Ma no, — riprese il conte, — Fanny non è morta, è impossibile..... è soltanto addormentata e svenuta.

E appressandosi di bel nuovo alla contessa, la esaminò, la palpò, la baciò in fronte, posò l'orecchio sul suo cuore.

Dapprincipio il freddo, l'immobilità, la rigidità della morte.

— Ma è dunque vero! — egli gridò rivolgendosi a Diana, — è dunque vero che è morta e che siete voi che l'avete uccisa?

— Tanto vero, — rispose la signora Pontallier, — quanto è vero che voi avete ucciso mio marito seducendo mia moglie, quanto è vero che il visconte di Malidar ha ucciso il capitano Dorivalle disonorando sua figlia.

Poi, esaltandosi al suono delle sue parole:

— Ah! signori, — ella continuò con voce frenante, — voi seminato sulla vostra strada la desolazione, la vergogna, la morte! Ah! voi lasciate dappertutto, dietro di voi, come lugubre e funebre solco, straccioli di sangue e di lagrime, e credete che la vostra vita possa essere calma, tranquilla, credete che nulla abbia a venire a turbarne la serenità! Ah! vi ingannate, signori; colpo per colpo, dolore per dolore, delitto per delitto..... è la legge del taglione, la legge giusta, provvidenziale; sappiate dunque subirla.

— Ebbene, sia, — replicò il conte, — sì, comprendo che mi odiate, comprendo che possiate immaginare contro di me le più crudeli vendette; ma, lei, che cosa vi aveva fatto?

(*Continua*)

Per l'Italia poco o nulla si esporta, e ciò che siamo a solo due paesi. Questo fatto dimostra sempre più non tanto la mancanza del capitale, quanto la deficienza d'iniziativa nelle imprese commerciali. È questo un errore già più volte accennato, ma che gl'industriali italiani si ostinano a non correggere.

Ma per ritornare a parlare nuovamente della Tripolitania e del suo avvenire, dirò che l'Italia, qualunque possa essere la parte che dovrà rappresentare e sostenere in una delle prossime ed inevitabili questioni europee, non dovrà mai perdere di vista questo lembo di terra africana. Se le succedesse di averlo, in qualunque modo, possederebbe con Massaua le due principali vie del commercio interno dell'Africa; ciò che non è da dimenticare. Se così non avvenisse, gli sforzi dei francesi sarebbero coronati da felice esito. Le carovane del Sudan, del Fezzan, del Borno, partirebbero di ricchezze, giunte a Ghadamez prenderebbero la via della Tunisia o dell'Algeria, perchè, per quanto si dica, anche i carovanisti sanno ciò che vale il Governo ottomano. Spolparli sì, ma proteggerli no.

Per la pace.

Il Comitato della Società Internazionale per la Pace di Milano ha nominato definitivamente la Commissione esaminatrice per il Concorso Siccardi — che scade il 31 dicembre — per quell'opera letteraria che si mostri più atta a diffondere nel popolo i principii della pace e della giustizia internazionale. Ne fanno parte i professori Corrado Corradino, A. De Gubernatis, Emilio De-Marchi e Palmiro Premoli. Tra i membri del Comitato elesse l'avv. Mazzolani, il professore Angiolini, l'avv. Cernezzi, il dott. Filippetti, e l'avv. Caldara per le funzioni di segretario.

La Commissione, giusta le norme del Concorso, sarà completata con altro membro estraneo e presieduta dal presidente del Comitato, E. T. Moneta.

Il premio, giova ricordarlo, è di L. 4000.

***

A cura della stessa Società è comparso in questi giorni il Nuovo Almanacco per la Pace dal titolo: *Giù le armi!* È un bel libretto di oltre 100 pagine, con pregevoli illustrazioni. Contiene ottime prose e poesie di Ada Negri, Edmondo De Amicis, Guglielmo Ferrero, Enrico Ferri, A. Graf, C. Lombroso, A. De Gubernatis, Thiandière, Caldara, Moneta, Albertoni, A. G. Barrili, N. Colajanni, Bruno Sperani, Gabriele Rosa, V. Pareto, Gandolin, L. Stecchetti, Romussi, Premoli, ecc.

Ne sono state tirate oltre 40,000 copie, che si vendono a beneficio della Propaganda Umanitaria.

Il segnale d'allarme applicato alle carrozze dei treni.

La Società Mediterranea ha iniziato da alcuni anni l'applicazione alle carrozze del segnale d'allarme sistema Westinghouse, mediante il quale i viaggiatori possono segnalare un eventuale pericolo durante la marcia del treno.

Essendo ormai abbastanza numeroso lo carrozze provveduto di questo apparecchio, per modo che il medesimo potrà funzionare su alcuni dei principali treni diretti, la Società Mediterranea ha emanato le norme che ne regolano l'uso e crediamo opportuno stralciare quanto riguarda il pubblico, perchè i viaggiatori sappiano come comportarsi in quell'eventualità.

Nell'interno di ciascuno dei compartimenti viaggiatori trovansi una o più scatole (generalmente due, una per ciascun fianco) dalla quale pende una maniglia ad anello che serve per la chiamata.

Quando la carrozza fa parte di un treno su cui funziona il freno ad aria compressa, allora tirando la maniglia si apre un robinetto a fischio applicato ad una testata della vettura, che lascia sfuggire un sibilo, richiamando l'attenzione del personale ferroviario, nel mentre che i freni si mettono automaticamente in azione e producono il rallentamento e quindi la fermata del treno. Sugli altri treni il segnale non agisce.

L'identificazione del compartimento viaggiatori, dal quale è stato manovrato l'apparecchio, si può fare senza esitazione, perchè la maniglia una volta abbassata non può rimettersi a posto dall'interno e quindi essa pende ad una certa distanza dal fondo della scatola.

Nel caso che il viaggiatore avesse fatta la chiamata senza assoluto bisogno, verrà creato contro di lui un verbale di contravvenzione e potrà incorrere in una multa estensibile a L. 500. (R. Decreto, N. 354 del 22 maggio 1892) senza pregiudizio delle altre pene comminate dalle leggi e dai regolamenti in vigore.

Nell'interesse stesso dei viaggiatori si raccomanda perciò che ei astengano dal toccare la maniglia senza necessità e che vigilino sui bambini affidati alle loro cure perchè inavvertitamente non abbiano a manovrarla, per non incorrere poi nelle penalità comminate.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. Telemetro per la fanteria. — La grande gittata dei fucili moderni ha reso necessario l'uso del telemetro anche alle truppe di fanteria, e perciò il Ministero della guerra fin dallo scorso anno ha fatto esperimentare dalla Commissione per le armi portatili i migliori telemetri conosciuti.

Sappiamo che le esperienze comparative continuate nel corrente anno nei reggimenti dei Corpi d'armata di Milano, Roma e Napoli hanno fatto constatare la sup rirità del telemetro Puvese su tutti gli altri e che nel prossimo anno verrà dato alle truppe del 1° Corpo d'armata. L'autore, già distinto ufficiale nell'esercito, appartiene ora all'alta gerarchia del catasto.

VENEZIA, 3 (*f. s.*). **Echi del disastro di Limito.** — Secondo il giornale *La Sera* di Milano, fra le vittime del disastro di Limito si sarebbe trovato anche il nostro concittadino Pietro Zanon, reduce dell'America, ove ebbe parte nel tumulto avvenuto ai banchetto degli espositori italiani la sera del 25 settembre.

Però, in seguito alle accurate e premurose indagini della famiglia, giunse da Milano la notizia che non fu rinvenuto alcun cadavere avente i connotati dello Zanon. Ierse a più a distruggere qualsiasi dubbio in proposito è pervenuto ai parenti un dispaccio ad essi diretto da tal Pagliarin che si trova a Parigi reduce da Chicago: « *Sarebbero mi ha Zanon. Prossimi assicuro a Nuova York quando sia partenza.* »

— **Per Carlo Hurard.** — I funerali di Carlo Hurard, il nonagenario decano dell'arte drammatica morto l'altro giorno, riuscirono modestissimi.

Accompagnavano la salma dell'estinto solamente pochissimi ammiratori, talchè i direttori della Società « Adelaide Tessero » si riunirano domenica nella sede sociale per deliberare sul modo di ricordare degnamente l'illustre maestro.

— **Prima danza e poi morte.** — Ierser a Giacomo Zambelli, capo di agiata famiglia, dopo d'essersi abbandonato tra i vortici della danza per festeggiare quinto colla moglie alla borsa, si decise di ammanirsi uno spettacolo pari all'aspettativa e degno del buon gusto artistico di questa cittadinanza. Avremo dunque in questa stagione di carnevale tre lavori musicali contemporaneamente: la *Cavalleria Rusticana*, i *Pagliacci* e il *Piccolo Hayda*. Non si conosce ancora l'elenco degli artisti. La dote è di 6000 lire, cioè 5000 dal Municipio, 1000 per sottoscrizione e anche più se occorrerà, perchè lo spettacolo riesca egregiamente. Stante la brevità del carnevale, si lavora alacremente nell'intento di andare in scena colla festa del Natale.

CASALE MONFERRATO, 6 (*s. o.*). **Consiglio comunale.** — Alle 14 di sabato prossimo si aduna il Consiglio comunale onde deliberare sulla domanda per ottenere la concessione governativa per la costruzione della tramvia da Casale a Pontestura. Sono pure all'ordine del giorno, fra altri oggetti, i seguenti: Nomina del catastatore municipale; statuto della fondazione « Umberto e Margherita » per poveri sordo-muti; riordinamento della Scuola di musica; relazione Tavallini sull'Opera pia della Misericordia.

— **Buona pasta.** — In virtù di antico speciale legato si celebra ogni anno nella chiesa di San Domenico la festa della Concezione con musica grandiosa, ogni volta variata. Si eseguirà quest'anno la Messa del maestro Scaglia da Milano, con intervento di cantanti e professori d'orchestra forestieri, fra cui dodici coristi da Milano. I primi Vespri ed un'*Ave Maria* per la sera di giovedì sono composizione del casalese professore Declesi. Verrà interpretata musica di Mozart nei secondi Vespri, e di Kaiser nel *Tantum ergo*. Siederà all'organo il maestro Navarotti; dirigerà il maestro Scaglia.

AOSTA, 6 (*d. s.*). **Pattinaggio.** — Da pochi giorni in questa città si sono gettate da un gruppo di egregie persone le basi d'una lodevole Società di pattinaggio. La Direzione riuscì costituita come segue: Presidente onorario sotto-prefetto cav. Scrimaglia; presidente effettivo avv. Darballay; vice-presidenti ing. Bertola e maggiore cav. Giacchetti; membri della Direzione tenenti Viola e Dalmazzo e avvocati Rosset e Falconis; cassiere cav. Benevello.

La quota unica d'associazione venne stabilita in L. 5 e sarà convertita in opportuna ghiacciaia un quarto della Piazza d'Armi, prossima all'abitato.

La cittadinanza ha fatto lieta accoglienza alla felicissima idea, e già cinquanta giovani si sono inscritti; altri s'aggiungeranno senza fallo appena sarà aperta la ghiacciaia, perchè non mancano in Aosta i pattinatori.

Si lamentava da molti un po' d'organizzazione che raccogliesse la nostra allegra gioventù, offrisse un luogo fisso e adatto e degno anche del sesso gentile.

Eccovi provveduto ottimamente.

— **Morte per una capra.** — Nel villaggio di Ussel, che fa parte del Comune di Châtillon, un pastore per nome Fontanavarax Giovanni, cinquantenne, cadeva, il giorno 29 dello scorso novembre, in un burrone, uccidendosi. Vi cadeva per salvare una capra inerpicatasi sopra una rupe inaccessibile donde non poteva più discendere.

CATTINARA, 5 (X.). **Teatralia.** — Sabato scorso i nostri filodrammatici rappresentarono i *Rusteghi* al nostro teatro. Il dramma, difficile ed interessante, venne egregiamente interpretato da tutti i dilettanti, fra cui si distinse specialmente il signor Ferrario Bernardetto, il quale sostenne la parte di Gianni Rantzau. Un bravo di cuore agli intelligenti filodrammatici ed ai due gentili maestri che gratuitamente prestano l'opera loro per la buona riuscita dello spettacolo.

IVREA, 6 (Mian). **Quattro anni circa dopo.** — Il 17 gennaio 1890, ... un malaugurato telegramma inserto sul giornale torinese, ebbe origine la crisi della nostra Cassa di risparmio, crisi che finì per risolversi in una decisa liquidazione. Non andrò ora, dopo trascorso tanto tempo, cercando le cause che indussero a formulare quel telegramma; le conseguenze però furono ben più gravi di quanto potevasi supporre, enorme fu il danno che ne risentì e risente tuttora la nostra città, che vide di un colpo scemare il commercio.

Ora pure la succursale della Banca di Vercelli venne dichiarata in liquidazione e per tal modo resta preclusa ogni via di risorsa al commercio e all'agricoltura. Se si esamina lo stato della cosa, questo è ben desolante e fa impensierire, troppo necessario è in questa nostra città un Istituto di credito che venga in aiuto all'agricoltura, al commercio; e quindi sarebbe bene che si pensasse, ora che più nessun pericolo sovrasta, ora che ogni cittadino non ha più motivo di sospetti, a fondare sulle rovine della nostra Cassa di risparmio un altro Istituto consimile.

Da molti si pone in dubbio che, dopo quanto si è passato, siavi ancora chi avrà il coraggio di affidare i loro risparmi, i loro capitali ad una Banca o Casse; questo è quanto forse arresta ogni iniziativa, ma è fuor di dubbio che quando un nuovo Istituto fosse retto con prudenza e amministrato rettamente senza esperimenti, non potrebbe a meno di diventare fiorente come quello che si volle demolire. Alla salvezza e rettitudine dei liquidatori della Cassa il risolvere la questione nell'interesse della città.

— **Scuola professionale Mariani.** — Da quindici giorni è aperta agli operai questa scuola. Gli allievi inscritti sono circa cento, gli assidui alle lezioni sono ottanta e più. Siffatto risultato è il miglior compenso all'interessamento che il Municipio si è deciso a prendere per questa così utile istituzione. È davvero una cosa soddisfacente il vedere con quanta spontaneità tanti operai, fra i quali ve ne sono di quelli già adulti, non curanti delle fatiche del giorno, si accingono ad apprendere le lezioni di disegno o di aritmetica e geometria che con ammirevole pazienza e chiarezza vengono loro impartite dagli insegnanti addetti, signori fratelli Sacerdote e maestro Falconis. La direzione è affidata al cav. ing. Quaglia, il quale pure con amore assiste i giovani allievi e loro ingegna a superare la difficoltà che incontrano nello svolgimento dei lavori loro assegnati.

Il Municipio ha diritto alla riconoscenza dei cittadini; però sia lecita l'osservazione che il locale di detta scuola non è sufficiente per il numero degli allievi i quali sono pigiati uno contro l'altro e quindi sono arrestati nei loro movimenti. Tale inconveniente fu già fatto presente al Consiglio; non resta per parte sua che di eliminarlo.

— **Sia la luce e la luce.....** — Al nostro Municipio, così risulta, vennero presentate due proposte per la illuminazione pubblica; una accetta per la luce a petrolio, dietro il corrispettivo di lire 5,500 l'altra avrebbe per oggetto di continuare nel sistema ora in uso il *semplice elettrico* per mezzi mediante il pagamento di lire 11,000.

Quale proposta verrà accettata? Vasi saranno i pareri certo a tale riguardo, ma qualunque essi siano, ciò non escluderà il fatto che ben poca previdenza si abbe in un provvedimento di tanta importanza: non la pensano gli imparziali e la maggioranza dei cittadini.

Importante pubblicazione:

NICOLO' GALLO

LA SCIENZA DELL'ARTE.

(Un volume in-8° grande di pagine 500).

Editori L. Roux e C. (Torino-Roma) — L. 5.

Osservatorio di Torino. — 6 dicembre.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: Minima —1.4 Massima +5.1.

LUIGI ROUX, direttore.

VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.

BELLINO GIUSEPPE, gerente.

L'inverno vinto.

Piove, fa freddo, il fuoco cigola nei camini, il cielo è coperto. È la stagione dei balli, concerti, soirées; ed è pure il tempo dei raffreddori, bronchiti, angine, pleuriti. Un raffreddore è presto preso, ed ecco che si diventa una maschera che tosse e sputacchia. Si parla nel naso, si starnuta, insomma si ha l'influenza, quell'influenza terribile che piega ed annienta il più robusto.

E le donne impressionabili e nervose, in che stato irritabile vengono ridotte, da questa influenza che imbruttisce, inebetisce l'ammalata, che è costretta ad aspettare piangendo dal naso e dagli occhi.

« Soffrite molto, signora? » diceva un giorno uno dei nostri celebri dottori, ad una di queste interessanti vittime. « Ah! Ah, s'io soffro, » gli rispose alla portandosi il fazzoletto agli occhi rossi, « soffro da far paura..... »

La « sofferenza da far paura » ecco una malattia che i nostri medici non avevano previsto.

Oramai però, gente influenzata tranquillizzatevi e prendete semplicemente un astuccio di Pastiglie Géraudel al catrame, colle quali potrete burlarvi dell'influenza, delle bronchiti e delle altre malattie dell'inverno. Aggiunte per inalazione ai bronchi e sulle vie respiratorie, queste deliziose pastiglie, mandano loro direttamente tutto l'aroma del catrame che contengono e calmano subito i raffreddori e le tossi le più tenaci. L'astuccio di 70 Pastiglie Géraudel si vende in tutte le farmacie a L. 1.50 (porto e spese di dogana in più) e l'inventore Géraudel a Sainte Ménehould offre di spedire 6 pastiglie come campione a chi glielne farà richiesta.

Depositi in Torino: Farmacia *Gandolfi* e *C.*, *Torio Giovanni*; *Turicco*; *Schiapparelli e Figli*; *Mercadante e Piano*; *D. Mendo*. 4541 M

6 FORCHETTE 6 COLTELLI

con manico cesellato in argento, e racchiusi in elegante astuccio in raso

GRATIS

200.000 Lire

a contanti.

(Vedi avviso in 6ª pagina)

Rivoluzione finanziaria

4683

Atto di onestà.

L'onestà e il disinteresse devono ognora essere segnalati con lode, e tale lode spetta ancora al signor **Favero Giuseppe** fu **Giovanni**, fabbricante di Concimi Chimici in Vigone, il quale, trovato giorni sono un portafoglio in oro e brillanti, non solo lo consegnò all'Ufficio Municipale, ma non volle per sè altro compenso che la soddisfazione della sua delicatezza, ed al proprietario non restando altro mezzo di attestargli la sua riconoscenza, segnala ai buoni il suo onesto procedere, che fa prova come agisce e commercia nel retto. 4550

Si prega quel signor RICHETTI

che il giorno 1° corrente fece un pagamento di L. 100.20 in un Ufficio a voler ripassare per un errore incorso. 4660

Esposizione Universale di Chicago 1893.

La Casa Ing. Kirchner e C. di Milano, Principe Umberto, 14, con fabbrica esclusiva di Macchine per la lavorazione del legno in Lipsia (Germania) in confronto alle altre Case d'America, Inghilterra, ecc., premiata dai Giurì Internazionale la più alta ed ambita onorificenza, cioè: 7 Diploma d'Onore e due grandi Medaglie, per le seguenti macchine:

1. Per la perfetta e solida costruzione di tutto il macchinario esposto;
2. » Grandi Seghe a Nastro, alternative verticali a più lame;
3. » Seghe alternative a rifendere, da piallaggio, e per Seghe a nastro ecnomi;
4. » Grandi Piallatrici e Segnatrici a quattro alberi con apparato per [illegible];
5. » La Macchina Universale « Kirchner » *BG*, a spinare, far cornici, ecc.;
6. » La Toupia Universale « Kirchner »;
7. » Macchine a far lame di legno.

La Casa Kirchner, oltrechè per la bontà delle sue macchine, si raccomanda per la modicità dei prezzi e per le facilitazioni di pagamento.

Cataloghi e Preventivi *gratis* a richiesta. 4456 M

È USCITO

GIÙ LE ARMI!

Almanacco popolare illustrato della pace pel 1894

Attualità — Bozzetti, novelle e poesie — Storia dell'anno — Articoli interessantissimi.

Scritti di: Edmondo De Amicis, Ada Negri, Bruno Sperani, A. G. Barrili, N. Colajanni, G. De Castro, A. De Gubernatis, G. Ferrero, A. Fogazzaro, E. Ferri, A. Ghislanzoni (scritto postumo), A. Graf, O. Guerrini (Stecchetti), C. Lombroso, V. Pareto, P. Premoli, C. Romussi, G. Rosa, L. A. Vassallo (Gandolin), ecc., ecc.

Disegni originali di L. Bazzaro, L. Rossi, V. Bignami, Nino Costa, C. Linzaghi, R. Lampugnani.

Splendide riproduzioni — Ritratti.

Un elegante volume di oltre 100 pagine per **Cent. 30.**

Si vende dall'Editore **C. Aliprandi**, dai librai e presso le edicole. 4502 M

Le Courrier Français illustré, De Jours Recevra (hebdomadaire), 10e année. Le plus artistique des journaux illustrés. Ancun journal de ce prix ne donne autant de dessins (8 pages de dessins sur 12). Prix du numéro : 40 centimes dans tous les kiosques, gares, librairies. Envoi d'un numéro spécimen gratuit sur demande adressée au *Courrier Français*, 34, rue Séguier, à Paris. Abonnements pour l'étranger (union postale) : six mois, 13 francs; un an, 30 francs. Envoyer le montant en un mandat ou bon de poste.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

CALENDARI e AUGURI
Ingrosso e dettaglio
Calendari comuni per Uffici, ecc.
Calendari per fattorini, novità.
Calendari-Sport, religiosi, ecc.
Calendari réclame per Industriali.
Calendari di lusso, illustrati, ecc.
Calendari tascabili, novità artist.
Calendari (copertine) p. tipografi.
Poesie - *Souvenirs* - Frontispizi.
MIGNONS. *Litografia BONERO*, via Santa Teresa, 11, **Torino.** C 4449

Latino, italiano, francese, ecc., assistenza serale ai compiti. S. Secondo, 15. C 4605

Le Sole Vere Acque di
VICHY
sono quelle dele sorgenti dello Stato Francese
CÉLESTINS
Renale. Affezioni della Vescica.
GRANDE-GRILLE
del Fegato e dell'Apparecchio Biliario
HOPITAL
Malattie dello stomaco.
Per evitare le Contraffazioni
esigere il nome della sorgente sulla Capsula, sull'Etichetta e sul Turacciolo.

LE SOLE PASTIGLIE
fabbricate col Sali Naturali sono rac-chiuse in scatole metalliche suggellate.
SCATOLE di L. 1, L. 2 e L. 5.

SALE NATURALE Estratto delle Acque
Bottiglia 12 pacchetti per la Lira L. 5 »
1/2 » 12 » » L. 2,50
Succursale per l'Italia in Genova presso Banchieri e Sammichele.
Deposito in **Torino** presso Fratelli PAISSA, piazza S. Carlo, 6. H 102 M

PITIECOR

L'aggiunta dell'olio di fegato di merluzzo alla catramina Bertelli (olio di catrame, preparato con metodo speciale Bertelli, aggiuntovi al 5 0[0), dà ottimi risultati in tutte quelle malattie dove prima si usava il solo olio di fegato di merluzzo. - Il Pitiecor (che così venne denominato questo medicamento) alla facile digestione aggiunge un grato sapore, talchè è desiderato perfino dai bambini.

E raccomandato negli stati di *Anemia, Rachitismo, Scrofola* e, in generale, *in tutte le malattie esaurienti* nelle quali i Clinici ed i Medici pratici prescrivono l'olio di fegato di merluzzo. Il Pitiecor, contenendo anche l'olio di catrame, detto *Catramina* Bertelli, surroga con immensi benefici i due grandi rimedi usati costantemente nelle malattie suddette, e riunisce tutte le virtù terapeutiche del catrame e dell'olio di merluzzo offrendo così al medico una grande comodità di cura associata, e conseguentemente più efficace.

Il Pitiecor costa L. 3 alla bottiglia, più Centesimi 60 se per posta. Tre bottiglie L. 8,65 franco di porto; **UNA BOTTIGLIA MONSTRE** (capacità tripla delle bottiglie da tre lire) L. 6,50, più lire 0,50 se per posta; **DUE BOTTIGLIE MONSTRES** L. 12,25, franche di porto, dai proprietari esclusivi con Brevetto A. BERTELLI e C., Chimici-Farmacisti, MILANO, Via Paolo Frisi, 20, comproprietari della « BERTELLI'S CATRAMIN COMPANY » di LONDRA, Holborn Viadnct E. C., Num. 64 e 65.

VENDESI IN TUTTE LE FARMACIE.

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA
CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima. E voi, o madri di famiglia, usate dell'ACQUA CHININA-MIGONE pei vostri figli durante l'adolescenza, fatene sempre continuare l'uso e loro assicurerete un'abbondante capigliatura.

ATTESTATO

Signori ANGELO MIGONE e C. — Milano.

« La vostra **Acqua di Chinino**, di soave profumo, mi fu di grande sollievo. Essa mi arrestò immediatamente la caduta dei capelli non solo (ma me li fece crescere ed infuse loro la forza e vigore. Le pellicole che prima erano in grande abbondanza sulla testa, ora sono totalmente scomparse. Ai miei figli che avevano una capigliatura debole e rada coll'uso della vostra Acqua ho assicurato una lussureggiante capigliatura. »

C. L.

L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende in fiale da L. 1,50 e L. 2, e in bottiglie grandi per l'uso delle famiglie a L. 6,50 la bottiglia. — A **Torino** dalla Farmacia *Schiapparelli e figli* — Sig. *Bacher Riccardo*, piazza Carlo Felice — Sig. *D. Mondo*, via Ospedale, 5 — Sig. *Rossi Giuseppe*, via Garibaldi, 23 — Sig. *Tirone Antonio*, via Garibaldi, 18 — Sig. *G. Turelli*, via Roma, 18 — Sig. *Zoppegni Paolo*, droghiere — *Oantoni Bosso*, via Quattro Marzo, 5 — *Gondolfi, Ottino e C.*, via Bogino. 15 e da tutti i negozianti di profumerie.

Deposito generale da A. MIGONE e C., via Torino, n. 12, **Milano,** che spediscono il campione N. 11 incendone domanda con cartolina con risposta pagata.

Allo spedizioni per pacco postale aggiungere 20 centesimi. M° 1

Creosoto e NON Catrame

CONFRONTO:

Scientificamente è dimostrato che il CREOSOTO nelle malattie di Petto, spiega azione terapeutica di gran lunga superiore al Catrame.

La CREOSOTINA, che racchiude i principii attivi del CREOSOTO combinate alle resine ed acido benzoico dei balsami e che costituisce la base delle RINOMATE

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI

SPIEGA NATURALMENTE VIRTU' TERAPEUTICA CENTO VOLTE SUPERIORE a tutti i preparati di Catrame e suoi derivati sotto qualunque forma vengano messi in commercio; ciò che fu pienamente constatato e dichiarato da illustri Medici.

Il grande favore che hanno conseguito le PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI subito nel loro inizio — dimostra che la buona fede del Pubblico fu troppo sfruttata riguardo ai preparati di Catrame, dai quali, non avendo ottenuti quei benefici tanto decantati, sfiduciato accolse con vero favore il nuovo prodotto

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI

che, senza aver proprietà miracolose, costituiscono un medicamento efficace, essendo la loro preparazione scientifica e razionale.

Tutti possono convincersi di questa verità facendo il confronto dei benefici avuti dall'uso delle PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI con qualsiasi altro preparato di catrame e simili raccomandati per la guarigione delle TOSSI, CATARRI e MALATTIE DI PETTO IN GENERE.

Ai Farmacisti chiedete precisamente un flacone di

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPÉ-ADAMI

GRATIS Opuscolo sull'azione terapeutica e composizione chimica della **CREOSOTINA**, unitamente a certificati Medici, dietro semplice biglietto di visita al Chimico **Dompé-Adami,** Corso San Celso, 10, Milano. 4555 M

La premiata Manifattura di Carrozze
BOCCARDI e ALESSIO

TORINO — Via S. Secondo, 35
è provvista di eleganti vetture nuove di ultima novità, come: **Coupés 3/4; Mylords, Break, Charrettes e Paniers.**
PREZZI CONVENIENTI. J360

VENDITA DI 25 LOTTI
di Bosco ceduo e d'alto fusto
nella tenuta La Mandria
in VENARIA REALE

alli 28 dicembre 1893, alle ore **nove,** in una sala dell'Amministrazione della tenuta, col metodo della candela vergine ed alle condizioni visibili ogni giorno all'Amministrazione della tenuta stessa. 4559

BAGNO SUDORIFERO

Sistema privilegiato diffusissimo, riconosciuto della massima importanza, quale preservativo contro le malattie infettive.

Stufe disinfettanti
Sistema privilegiato.

Il miglior mezzo efficace per impedire la propagazione di tutte le malattie infettive, come: *colera, tifo,* ecc., raccomandato per i **Municipi, Ospedali, Stabilimenti di salute, Lazzaretti,** ecc.

Ing. F. ERNST
Torino — Via S. Quintino, 33. 4560

DEPOSITO DI
TUTTE le SPECIALITA'
DEL
Prof. GIROLAMO PAGLIANO
di FIRENZE
Ingrosso e Dettaglio 4 bis

Farmacia GIORDANO, via Roma, n. 17 — TORINO.

COLLINO E C^IA
TORINO — Via San Francesco da Paola, n. 11.
Ricco assortimento di Pianoforti ed Harmoniums
NAZIONALI ED ESTERI. 4309
Vendita, affitto, cambi e riparazioni.

13 — Corso Oporto — 13
DENTI e DENTIERE AMERICANE
senza molle nè uncini
Sistema speciale del Chirurgo Dentista Americano
A. BETTMANN
13 — Corso Oporto — 13.
A scanso d'equivoci il suddetto notifica che non esiste altro **Bettmann Dentista** fuorchè lui solo.
13 — Corso Oporto — 13. C 4535

IRRIGATORE VERO AMERICANO
in gomma **extraforte,** a due o più usi, vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri, di facile maneggio ed a valvole libere, antisettico, anche il più comodo per viaggio. A 2 canule, franco posta, L. 4,50. A più usi, eleganti, a L. 2, 10 e 13. **Instituto ROTA,** piazza Carlo Felice, 7 e via Lagrange, 40 - **Torino.** 4545

MALATTIE della GOLA e della LARINGE
Pastiglie Emery al Cloridrato di Cocaina
Risultati splendidi nella cura di tutti i mali di gola, nelle affezioni della laringe, dell'esofago e dello stomaco. Indispensabili agli oratori, cantanti o professori. — Innumerevoli certificati medici. — Prezzo L. 2 50 per scatola. *Sconto ai rivenditori.*
Esigere su ogni scatola la firma **E. Emery, farmacista di prima classe,** *Parigi,* 19, *rue Pasde.* 2978 V
DEPOSITO GENERALE
S. NEGRI & C.o — S. Cassiano — VENEZIA.
Vendita Carlo Hodo — Roma, e presso tutte le farmacie.

FABBRICA DI CAMICIE
L. GROSSO E C^IA
Casa fondata nel 1858
TORINO
7 Via Roma - Piazza Castello 18
Catalogo gratis a richiesta. 4497

DA VENDERE IN PINEROLO
Ufficio di procuratore favorito da distinta clientela e munito di opere legali lo più raguardevoli. Per le volute informazioni e per la trattativa rivolgersi al causidico collegiato **MAURIZIO SARDI,** casa del Teatro, p° 2°. C 4500

Se volete riparare le vostre *CALZATURE* dalla *UMIDITA', PIOGGIA* o *NEVE,* averle sempre *morbide* e di *gran durata,* fate uso del

Balsamo Idrofugo Skin

che si vende in TORINO, via Barbaroux, n. 4, e nelle primarie drogherie. 4562

OLIO PURO D'OLIVA

La premiata Ditta **Agnesi e Giaccone,** proprietaria di vasti oliveti sulle colline di Oneglia, spedisce alli garantiti puri d'oliva limpidissimi e di lunga conservazione ai seguenti prezzi:

Per damigiane di 15 a 25 Chili

AA	Tipo sublime . . L.	2,20
A	Finissimo . . . »	2,00
AB	Fino . . . . . »	1,70

al Chilo netto e non al litro

Per barilotti di 60 Chili ribasso di centesimi 20 il Chilo.
Per quantità maggiori prezzi a convenirsi.
Merce franca di porto alla Stazione del compratore. Damigiane e fusti *gratis.* — Pagamento contro assegno.
CAMPIONI GRATIS A RICHIESTA.
Scrivere: **AGNESI e GIACCONE — ONEGLIA**
Proprietari produttori. 3560 G

Progresso innegabile!
IL CONCENTRATO MAGGI
è veramente il
Prediletto della Cuoca e Massaia

perchè un *mezzo cucchiaino* da caffè di questo Concentrato inalterabile serve per rendere il brodo o la minestra nutritiva e saporita.

Vendonsi presso tutti i Droghieri e Salumieri del Regno

Rappresentante generale per l'Italia
C. V. LUCHESCHITZ — Milano — Via S. Pietro all'Orto, 16.
4493 M n

FORMOLA: Cera Vergine, Olibano, Balsamo della Mecca, Elemi, nat. Tabacco Centig. 10 per cerotto. Deposito: *Schiapparelli e Gandolfi,* 4551

CEROTTO INFALLIBILE
PEI CALLI
LIBRO I IL ROTOLO.
Farmacia GIORDANO
via Roma, 17, Torino.

GIOIELLI
ORO, ARGENTERIA e POLIZZE Monte Pietà si comprano a prezzi convenientissimi, in vendita liquidazione gioielli d'occasione, presso **V. F. Michelotti,** via Finanze, 8, pue terr., **Torino.** C 4508

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI
PER TETTOIE
Coperture leggiere durevoli ed economiche.

Feltro per fasciatura di bastimenti — **Feltri** asfaltici per fondamenta di case — **Feltri** di pelo, silicati, isolanti, incombustibili per tubi, caldaie e condotte di vapore — **Feltri** isolanti per rivestimento di pareti contro l'umidità. **Crogiuoli** e grafite.
OLIVETTI e BECCHIS succ. **F. Cominoli** via Arcivescovado, 9 **Torino.** 1

Dame suisse
honorable, pouvant donner l'instruction française à enfants, désire trouver de suite *place de gouvernante ou dame de compagnie* auprès personne âgée, R. réf. Ecrire *Pervonnaz* 7, **Genève** sous init. A. T. Suisse. 4011 X

Signorina di Zurigo
trovandosi ora a Milano, e che parla francese, inglese ed alquanto l'italiano, desidera tenera compagnia signora o signorina prestando anche aiuto nei lavori di casa.
Offerte C 9032 M, Haasenstein e Vogler, **Milano.** 4570 M

Ricerca d'un **giovane** dai 14 ai 15 anni, apprendista per Casa di commercio.
Rivolgersi alla *Libreria Bocca* via Po, 21, Torino. C 4570

Farmacisti.
Studente, volenteroso e pratico, presterebbe servizio presso farmacia nelle ore pomeridiane. — Scrivere condizioni a Cassetta 57, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 4003

Alloggio di 10 membri al primo piano, in via S. Quintino, num. 31, da affittare al presente. C 9554

Coderebbesi fotografia avviatissima posta nel centro di Genova. — Scrivere alle iniziali C 110 G, rappresentanza Haasenstein e Vogler, **Genova.** 4579

COMPERANSI
Arazzi, Tappezzerie antiche, schiarimenti e prezzi *A. Vegnabea,* 40, corso Vitt. Eman., Torino. C 4564

Distinta signora
vedova, età anni 35, cerca posto governante presso signora sola o signore sole. Si recherebbe anche fuori Torino. Alti pretesi.
Scriv. Cassetta 34, Haasenstein e Vogler, TORINO. C 4539

Corrispondenze private
Cent. 10 per parola - Min. num L. 1

Ideale! Dubiti del mio amore! Il troppo opprimente per me. Leggi, fui invece di lui, spiegherai sbaglio scrittura. Spero scriverai. C 9806

Prima Fabbrica Nazionale di
ARGENTERIA DA TAVOLA
F.LLI BROGGI
TORINO — Portici Piazza Castello, N. 19
Stabilimento in MILANO, via Giuseppe Broggi.
Grande fabbricazione di Posaterie e Servizi da tavola
in argento vero.
Servizi per caffè in alpacca - Riargentatura - Doratura
PER ALBERGHI, PREZZI SPECIALI
Fornitori della **R. Casa,** della **R. Marina,** della **Società Italiane di Navigazione** e dei **principali Alberghi** ed **Istituti**
SPECIALITA' DELLA CASA
POSATERIA ARGENTATA BROGGI
sopra metallo bianco, garantita per 15 anni 1875

CHIRURGO DENTISTA
INSENSIBILIZZATORE A. OLIVERO
succ. BETTMANN
15 Corso Oporto 15 TORINO Angolo corso Re Umberto. 5780

Introuvable Nullepart.
Curiosités. Livres, etc., etc. Dernières nouveautés. Grd Catal. 50 c. — APFY & C°, **Amsterdam.** 4501 M

Grande Ospedale degl'Incurabili

Avendo adoperato contro le malattie broncopolmonari croniche la Lichenina al catrame, l'Eterolito di iodoformio e terpina, l'Eterolito di iodoformio Isernia e creosoto, e l'Olio di fegato di ... o al iodobromuro di calcio preparati d... prof. Valente d'Isernia, posso accertirne di averli riconosciuti ben tollerati e sanativi, massime gli Eteroliti, che sono assai utili e presentano preparazione medicinale.

Prof. Comm. FRANCESCO FEDE
Deputato al Parlamento, Medico primario degli Incurabili e Professore della Cattedra di Pediatria nella R. Università di Napoli.

Egregio Sig. Valente Luigi
Chimico-Farmacista — Isernia.

I prodotti chimici onde V. S. ha arricchito la nuova farmacopea sono degni di particolare elogio.

Io li ho sperimentati utilissimi; segnatamente quelli forniti di sostanze balsamiche producono ottimi risultati nelle alterazioni delle vie respiratorie.

Mi congratulo con lei, e spero che la sua instancabile operosità dia nuovi frutti pel bene dell'umanità e della scienza. — Con sensi di alta stima.

Dev. DOMENICO CAPOZZI
Prof. di Patologia speciale e Clinica Med. nell'Ospedale degl'Incurabili.

Ospedale Clinico Gesù e Maria

Egregio sig. Valente Luigi Chim. Farm.

Ho in vari Infermi sperimentato i di Lei preparati chimico-farmaceutici di Lichenina al catrame, d'Eterolito di iodoformio e terpina e col creosoto, di Olio di fegato di merluzzo speciale al iodobromuro di calcio, e posso assicurarla che sono stati bene tollerati e che hanno prodotto un'azione terapeutica vantaggiosa.

Mi creda

Dev. Comm. ENRICO DE RENZI
Professore nella R. Università di Napoli e nella prima Clinica Medica.

Ospedale della Pace

Tanto la lichenina al catrame, quanto l'eterolito di iodoformio e terpina e col creosoto come l'olio di fegato di merluzzo speciale al iodo-bromuro di calcio, preparati dal chimico Valente sono i migliori che io abbia veramente riconosciuti efficaci nella cura delle diverse malattie degli organi pel respiro, sia per loro chimica purezza, sia per il loro ben definito e distinto valore terapeutico, sia per la loro costante azione chimico-terapeutica.

Prof. Comm. MARIANO SEMMOLA
Senatore del Regno, Professore di Materia Medica nella R. Università di Napoli, Medico Primario di clinica terapeutica nell'Ospedale della Pace.

Speciali Prodotti Farmaceutici

L. VALENTE

LICHENINA AL CATRAME

Eterolito di Iodoformio e Terpina

Eterolito di Iodoformio-Terpina e Creosoto

Olio-Fegato-Merluzzo al Iodobromuro di Calcio

PER LA CURA RAZIONALE

la più pratica ed efficace nelle malattie di

GOLA e PETTO

Deposito unico ISERNIA

VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE.

4521 N

Ospedale di S. Spirito - Roma

Egregio Signore,

Non ho potuto prima d'ora portare a termine le mie osservazioni sui suoi rimedi.

Ecco quello che posso dirle con certezza.

Il suo *Eterolito di iodoformio e terpina* ha diminuito l'espettorazione, migliorandone anche le qualità in alcuni casi di tubercolosi polmonare: gl'infermi ne hanno risentito benessere ed hanno guadagnato nella nutrizione.

Questo rimedio, come pure gli altri da Lei inviati (*Eterolito di iodoformio terpina e creosoto, Lichenina al Catrame, Olio di fegato di merluzzo al iodo bromuro di calcio* hanno dato risultati favorevoli in tutte le forme di catarro bronchiale cronico, risultati che ne consigliano l'uso.

I suoi rimedi sono stati tollerati bene da tutti gl'infermi.

Mi creda con la maggior stima di Lei.

Dev. GIULIO BASTIANELLI
Medico Prim. nell'Ospedale di S. Spirito.

Clinica Medica - Roma

I preparati chimico-farmaceutici di *Lichenina al catrame*, di *Eterolito di iodoformio e terpina*, di *Eterolito di iodoformio-terpina e Creosoto* e di *Olio di fegato di merluzzo al iodio-bromuro di calcio*, del chiarissimo chimico prof. Valente d'Isernia, sono stati dal sottoscritto usati e con risultato eccellente nelle diverse malattie degli organi del respiro, specialmente nello stato cronico.

Comm. Prof. DAVIDE LUPO.

Gentilissimo sig. Luigi Valente
Chimico Farmacista - Isernia.

Ho fatto uso dei suoi preparati speciali di *Lichenina al catrame, Eterolito di iodoformio-terpina e creosoto* e dell'*Olio di fegato di merluzzo al iodio-bromuro di calcio*, ed ho trovato tutte queste preparazioni benissimo tollerate, e dirò anzi prese volentieri dai malati; ciò che forma un progresso per la somministrazione di tali importanti farmaci, che per lo più, somministrati in altre maniere, sono rifiutati dai malati.

Salutandola distintamente mi confermo
Dev. Suo Prof. FRANCESCO OCCHIUZZI.

200,000 Lire Gratis entro il corrente mese

RIVOLUZIONE FINANZIARIA

Un Servizio in argento GRATIS

oltre il concorso a tutte le vincite di L. 200,000, 10,000, 5,000, ecc.

a chi acquista un Lotto da 100 Numeri della *Lotteria Italiana Privilegiata*

Il ricco finimento in argento è dato GRATIS oltre una vincita garantita che può salire a più di ¼ di MILIONE.

L'astuccio originale misura cm. 32 x 20

B. — *I biglietti da 5 numeri* (*Lire Cinque*) i quali concorrono alle grandi vincite da L. 200,000, 10,000, 5,000, 1,000 e minori hanno in **DONO:** Un elegante Sachet in seta-raso profumato per signora, con dipinto a mano - oppure - un Portabiglietti in seta-raso per uomo.

***I biglietti da 1 numero* (*Lire Una*)** i quali pure concorrono alle grandi vincite da L. 200,000, 10,000, 5,000, 1,000 e minori, hanno in **DONO:** Eleganti cromolitografie o il calendario per l'anno 1894.

Maggior quantità di Biglietti si possiede, maggiore è la probabilità d'arricchire.

Rimettere subito vaglia di L. 1, 5, 10 per 1, 5, 100 Numeri della Lotteria Italiana Privilegiata alla BANCA DI EMISSIONE F.lli Casarelo di F.co (*Casa fondata nel 1866*), via Carlo Felice, 10, Genova - ed ai principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno. 4500

NOVITÀ

1894

Specialità di A. MIGONE e C.

Il **CHRONOS** è il miglior Almanacco cromolitografico-profumato-disinfettante per portafogli.

È il più gentile e gradito **regaletto** od **omaggio** che si possa offrire alle signore, signorine, collegiali ed a qualunque ceto di persone, benestanti, agricoltori, commercianti od industriali; in occasione dell'onomastico, del natalizio, per fine d'anno, nelle feste da ballo ed in ogni altra occasione che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo grato e persistente profumo, durevole più di un anno, e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Il **CHRONOS** dell'anno 1894 rappresenta le armi italiane con figure di giovani donne, cioè: **Artiglieria, Fanteria, Alpini, Bersaglieri, Cavalleria, Marina e Corazzieri.** — Contiene poi molte notizie importanti sui regolamenti postali e telegrafici. Insomma il **CHRONOS** è un vero gioiello di bellezza e d'utilità, indispensabile a qualunque persona.

Si vende a cent. **50** *la copia da* **A. MIGONE e C.,** Milano, *da tutti i* **Cartolai** *e* **Negozianti di** *Profumerie. — Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato cent.* 10 *in più.*

Si ricevono in pagamento anche francobolli.

Regio Economato Generale di Torino

Vendita di Cereali.

Alle ore **10** ant. del **18 dicembre 1893**, nell'Ufficio del R. Economato Generale dei Beneficii Vacanti di Torino (piazza Maria Teresa, N. 3) si procederà ad unico e definitivo incanto *a partiti segreti* per la vendita in 3 lotti di quintali 15 39 circa di *frumento, segala e grano turco* esistenti nel castello di Casanova presso Carmagnola.

Le offerte dovranno essere presentate o fatte pervenire non più tardi del 17 dicembre predetto all'Ufficio dell'Economato medesimo, presso cui sono visibili le condizioni dell'incanto. 4533

Ospedale Maggiore

DI S. GIOVANNI BATTISTA E DELLA CITTA' DI TORINO.

Sedicesimo d'aumento del vigesimo.

L'affittamento della Cascina **Bordina** in territorio di Settimo Torinese venne deliberato al prezzo di annue L. **7500** in atto d'incanto 28 novembre 1893 a rogito del notaio Signoretti, sotto l'osservanza del relativo tilletto dello stesso notaio in data 20 ottobre 1893.

L'aumento del ventesimo sulle L. 7500 scade il **mezzodì del 13 dicembre 1893**, e deve farsi presso il notaio sottoscritto, via Stampatori, N. 6.

Torino, 29 novembre 1893.

4535 Avv. GIOVANNI SIGNORETTI, *notaio.*

Avviso d'incanto.

Il **15 prossimo gennaio**, ore **9**, nel mio studio, via Botero, N. 19, si esporranno all'asta *grandioso palazzo* in Saluzzo, via San Giovanni e Santa Clara, *fabbricati, giardino, parco inglese, terreni e vigne* di ett. 3.06.52 simultaneamente, con mobili e *mobilio entrostanti*, caduti sull'eredità beneficiata del conte Alessandro Oliviero Brusco di Sordevolo, sul prezzo complessivo di L. **51,937 65** ed alle altre condizioni di cui in bando odierno.

Torino, 2 novembre 1893.

4500 P. CASSINIS, *not. del.*

TORINO Via XX Settem. 5 e 7.

TORINO P.za Paleocapa Via Volta.

Stabilimento Balneo-Idroterapico LA PROVVIDENZA

Fondato dal dott. C. COLLIEX nel 1854.

Idroterapia razionale a pressione temperatura graduata — Bagno turco-romano — Docce — **Ginnastica igienica** — Fanghi — Massaggio — Bagno idro-elettrico — Bagni di vapore — **Bagni di fiume e comuni** — Bagni medicati.

Servizio a domicilio

N.B. *I signori Medici possono accompagnare ed assistere i loro clienti.*

ILLUMINAZIONE ELETTRICA.

3882) *Proprietario-Direttore* **J. COLLIEX.**

Malattie veneree
Consulti gratuiti
tutti i giorni, ore **11** antim.
Farmacia CHIAFFRINO

Malattie in genere
Consulti gratuiti
tutti i giorni, ore **3** pomerid.
Piazza Paleocapa e via Venti Settembre, n. 5 Torino.

959

Volete la Salute???

Depositario in Torino: Giuseppe Bertolini Via Valperga Caluso, 28.

Depositario in Torino: Giuseppe Bertolini Via Valperga Caluso, 28.

MALATTIE VENEREE e SIFILITICHE
Nuovo metodo di **CURA RADICALE.**
Consultio via S. Francesco da Paola, 10, p^o terr., 11-12 a. e 5-6 p.
0-4014

TAPPETI PARQUETS

TUTTO LEGNO NOCE. Nel vostro proprio interesse prima di acquistare tappeti di stoffa, tele cerate, stuoie, pianelle di cemento, ecc., **assicuratevi** questo nuovo genere di parquets da L. 4 in più i mq. perchè **più solido, più durevole, più conveniente.** 4108

M. DANIELE e C., via Nizza, 35 — TORINO.

ECCELLENTE OCCASIONE!

Chi desiderasse fare acquisto di scelti **letti di buona costruzione,** in lamiera, sì comuni che di lusso, dipinti in finto legno, con ornati in madreperla, ecc., nonchè **poltrone di ogni genere** per medici ed ammalati, si rivolga senz'altro ai grandiosi magazzini di **piazza Castello, angolo via Garibaldi,** del noto industriale **cav. GIUSEPPE DEMARIA,** il quale, annunciandone la prossima **chiusura pel 31 dicembre,** desidera favorire la sua numerosa clientela, **avendo stabilito di vendere tutti gli articoli ivi esposti con un notevole ribasso sui prezzi.** 4573

Contro la

TOSSE

dipendente da

Mali di petto

o da semplice catarro, *influenza*, mal di gola, ecc., i medici più insigni e gli ammalati più intelligenti usano solo la **Lichenina Lombardi**, riconosciuta *meravigliosa* (Ramaglia), *efficacissima e superiore a tutti i rimedi* (Cardarelli).

Largamente falsificata da immorali farmacisti e droghieri, o stupidamente **imitata** da infingardi speculatori, nell'acquistarla bisogna domandare solo **Lichenina Lombardi vera**... le falsificazioni ed imitazioni riescono inutili o dannose.

Costa L. 2; **per posta** L. 2 75; tre flacon L. 6, anticipate alla **Fabbrica LOMBARDI e CONTARDI in Sarno.**

Per acquistare

SALUTE PERFETTA

bisogna usare solamente il

Rigeneratore

Lombardi e Contardi

Costituito di clorofosfolattato di manganese, calce e ferro (6 gr. a fl.), rappresenta da solo la più completa cura tonico-ricostituente contro l'anemia, cloranemia, debolezza generale, palpitazione, colori pallidi, disturbi di mestruazione, inappetenza, scrofola, rachitide, osteomalacia, impotenza, sterilità, catarri gastro-enterici atonici, ecc., ecc.

Costa L. 3; per posta L. 3 75; quattro flacon L. 12, anticipate alla **Fabbrica LOMBARDI e CONTARDI in Sarno.**

Si guadagna

TEMPO E DANARO

quando nella pratica delle

Malattie veneree

si usa solo l'**Iniezione antisettica** Lombardi e Contardi. Nei casi recenti cinque applicazioni (dieci ore) guariscono completamente. Il male più antico è guarito in tempo brevissimo. Ciò per un potente antisettico che ne spiega l'efficacia, avente la formola chimica $C_6 H_5 Cl_3 O_4$ (5 gr. a fl.). Non cagiona dolore, anzi toglie l'irritazione, distrugge la secrezione.

Costa L. 2 50; per posta L. 3 25; quattro flacon L. 10, anticipate alla **Fabbrica LOMBARDI e CONTARDI in Sarno.**

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.